

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

152^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente VIGLIANESI
e del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI Pag. 8471

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8471
Presentazione 8486
Trasmissione dalla Camera dei deputati 8486

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale »
(636):

BONAZZI 8484, 8507
CASTELLACCIO 8490, 8504
CORRIAS Efisio, *relatore* 8494 e *passim*
DERIU 8499, 8504
FRANZA 8500
MANNIRONI 8486
MASCIALE 8475 e *passim*
PIRASTU 8499, 8502, 8505
SOTGIU 8480
TAVIANI, *Ministro senza portafoglio* 8496 e *passim*

Discussione:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate

dalla Commissione prevista dalla Convenzione per la pesca nel Nord Atlantico dell'8 febbraio 1949 e del Protocollo relativo alle misure di controllo di detta Convenzione, adottati a Washington il 29 novembre 1965 » (333) ed approvazione col seguente titolo: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle misure di controllo della Convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla Commissione prevista da detta Convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 »:

D'ANDREA Pag. 8507
OLIVA, *relatore* 8508
ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 8508

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio 8509, 8510

PER LA MORTE DELL'ONOREVOLE ARTURO MICHELINI

PRESIDENTE 8474
NENCIONI 8471
TAVIANI, *Ministro senza portafoglio* 8474

Presidenza del Presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

ATTAGUILE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Pozzar per giorni 2, Tolley per giorni 10 e Volgger per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

CIPELLINI, TANSINI e CELIDONIO. — « Estensione della proroga di cui alla legge 2 febbraio 1968, n. 53, ai concessionari di piccole derivazioni d'acqua pubblica sottesa da maggiori impianti » (725).

Per la morte dell'onorevole Arturo Michelini

NENCIONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Arturo Michelini, Segretario nazionale del Movimento sociale italiano, deputato per cinque legislature, il

15 giugno è mancato all'affetto dei suoi familiari, degli amici e all'apprezzamento dei suoi avversari politici, in condizioni di tempo e di luogo veramente drammatiche. Aveva sopportato per circa due anni, con serena e stoica rassegnazione, il progredire di un male inesorabile, dedicando, malgrado la consapevolezza, tutto se stesso alla famiglia, al « Secolo d'Italia », all'assolvimento del mandato parlamentare, al partito che considerava una sua creatura. Ma non commemoro solo il Segretario nazionale, il parlamentare, in questo momento voglio ricordare l'amico, il compagno di lotta di tanti anni...

Nacque a Firenze il 17 febbraio 1909. Trasferitosi a Roma, di educazione cattolica, e di ferme convinzioni antimarxiste, entrò giovanissimo nelle file del Partito nazionale fascista nel quale con l'entusiasmo dei venti anni, e aderendo ad una concezione etica del rapporto tra il cittadino e lo Stato, ebbe le sue prime esperienze politiche e organizzative.

Sportivo praticante, realizzatore e dinamico, si dedicò, con particolare cura, agli avvenimenti agonistici, interpretati come fenomeno sociale di elevazione spirituale: fu Vicepresidente del Moto club italiano e presidente provinciale del CONI di Roma.

Come professionista fu membro del direttorio nazionale dei funzionari del Credito e dell'Assicurazione.

Coerente con la sua vocazione partì volontario per la guerra di Spagna e, successivamente, allo scoppio della seconda guerra mondiale, combattè al fronte occidentale e nella campagna di Russia.

Sono eloquenti testimonianze delle sue azioni combattentistiche una medaglia d'argento al valor militare sul campo e 4 croci al merito di guerra.

Dopo il '45, in quel clima di frattura politica, la sua casa ed il suo studio professionale diventarono meta e luogo di incon-

tro di reduci della guerra perduta che non avevano moralmente disarmato, di diseredati che avevano perso ogni bene, al di fuori della speranza nella ricostruzione dello Stato e in alcuni valori tradizionali, che sembravano dissolti nello smarrimento materiale e morale che seguì la sconfitta militare.

Tutti trovarono aiuto, conforto, sistemazione e soprattutto, da parte di Michelini e di alcuni suoi amici, una parola di speranza, di incitamento per l'avvenire. Bussarono così alla sua porta componenti attivi della nostra comunità nazionale che in seguito alla frattura ideologica e morale, determinata dalla guerra, avrebbero potuto disperdersi in pericolose posizioni di attesa, ai margini della società; estraniarsi così dalla vita politica o aderire a scelte politiche « a dispetto ». Furono invece attratti nella legalità, in un partito di lavoratori, di giovani, di reduci, di epurati di ex combattenti, e poterono esprimere la loro volontà politica e concorrere, come tutti i cittadini, apertamente, ufficialmente, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale, arricchendola dell'apporto di valori che sono stati, per ciascuno di noi, ma per Arturo Michelini in particolar modo, una irrinunciabile costante.

Attorno al Natale del 1946 nacque il Movimento sociale italiano che, arroccato in una opposizione costruttiva, sarebbe stato tra i protagonisti della vita pubblica italiana.

Iniziarono così le prime battaglie elettorali vivaci, tumultuose.

Arturo Michelini nel 1948 venne eletto alla Camera dei deputati nel Collegio unico nazionale. Venne rieletto nella circoscrizione Roma-Viterbo-Latina nella seconda, terza, quarta e quinta legislatura, con una curva ascendente di preferenze, in senso assoluto e relativo, che culminarono nella cifra di 88.801.

Nella seconda, terza e quarta legislatura fu eletto, con una notevole cifra elettorale, anche al Senato della Repubblica, nel Collegio di Roma 2ª.

La sua attività parlamentare ha lasciato un profondo solco per i suoi interventi pe-

netranti e documentati: sempre presente e puntuale nei momenti cruciali delle svolte politiche. I suoi interventi si imponevano al rispetto dell'avversario perchè costituivano una diagnosi implacabile e disincantata, contenevano valutazioni politiche originali, frutto di illuminata intuizione.

Il tempo non potrà coprire facilmente con un velo di oblio i 40 anni di attività, ispirata al culto della Nazione, nè potrà far disperdere il prezioso apporto della sua parola, dei suoi scritti, dei tesori di esperienze che arricchivano la vita politica. È indubbio che la sua vita attiva appare dedicata all'assolvimento di un dovere illuminato da una precisa vocazione, in un arco di coerenza di cui è raro trovare esempi.

Nel 1954 venne nominato Segretario nazionale del partito, carica che venne riconfermata dalle direzioni nazionali elette dal VI, VII e VIII Congresso nazionale. Nel 1963 assunse la direzione de « Il Secolo d'Italia » giornale fondato dal senatore Turchi che divenne organo ufficiale del partito. Fu nominato Presidente dell'Ente nazionale assistenza della CISNAL, carica che ha ricoperto fino alla sua morte.

È difficile trovare parole sufficienti per poter rappresentare, sia pure in una rapida sintesi, la sua azione costante, incisiva, il suo tratto cortese e suadente. I suoi colloqui alla televisione lo hanno fatto conoscere a milioni di telespettatori. Tutti ricordano la sua signorilità, le sue risposte talvolta morbide ed avvolgenti, talvolta taglienti da non ammettere replica.

I grandi problemi politici e sociali che sono venuti alla ribalta, nella cronaca politica degli ultimi vent'anni, hanno sempre trovato Arturo Michelini in prima fila con un giudizio, con una proposta di legge, con interventi parlamentari, con articoli di fondo su « Il Secolo d'Italia », con un corsivo l'interpretazione del concetto costituzionale di libertà politica, la partecipazione italiana alla Alleanza atlantica e alla NATO, l'attuazione della Costituzione nei suoi punti tanto delicati quanto dimenticati come il riconoscimento delle associazioni sindacali di categoria, la disciplina del loro potere negoziale, la regolamentazione del diritto di sciopero;

le fondamentali scelte di politica estera, i Patti di Roma, gli organismi europei, l'attuazione delle regioni a statuto ordinario e a statuto speciale, la programmazione economica e, recentemente, il divorzio hanno avuto, da Arturo Michelini, interpretazioni in armonia con le costanti del partito.

Imparammo ad apprezzarlo oltre che come Segretario nazionale anche come direttore di giornale assiduo e appassionato, per le sue intuizioni sempre essenziali, sì da rendere il giornale del partito uno strumento essenziale per poter fare il punto, in ogni momento, nel corso della agitata e incerta rotta della vita politica italiana.

Fu ricco di idee e suggerimenti, conoscitore di uomini e quindi sicuro valorizzatore di capacità individuali, inesorabile rivelatore di errori: sempre però nel solco di una dirittura morale, di una generosità personale nella completa dedizione al sentimento del dovere.

Durante 15 anni alla testa di un partito collocato in una scomoda ma luminosa e coerente trincea di opposizione, partito oggetto costantemente di attacchi concentrici, da parte di tutto il poligono delle forze politiche in Parlamento e nel Paese, fino a negargli il diritto alla vita, in uno Stato che si proclama democratico parlamentare, con la presentazione di una proposta di legge, unico esempio nella storia politica italiana, riuscì sempre a contenere, in un contesto politico di legittimità, le naturali e talvolta sdegnate reazioni, inducendo tutti con l'esempio e la parola ad un atteggiamento realistico. Ripeteva che la lotta politica esige tenacia e sopportazione, costanza e dedizione, coerenza con gli obiettivi propri della scelta politica.

Preoccupazione costante di Michelini, che si colloca in un paziente lucido e coerente disegno politico, già sintetizzato nel preciso programma del Movimento sociale italiano alle origini, fu quella di dimostrare che la tradizione storica, della quale il partito si era proclamato erede, doveva essere una forza viva, protesa verso l'avvenire, capace di interpretare la nuova realtà, dando ai problemi della nuova società, in rapida e confusa evoluzione e perennemente rinno-

vantesi, soluzioni originali ed ispirate. Amava dire: « noi non siamo i guardiani di un museo, ma gli eredi di un patrimonio morale e politico ancora indispensabile all'Italia e all'Europa ».

L'atto di nascita del Movimento sociale italiano conteneva infatti questa frase icastica, ma di preciso contenuto storico e politico: « non rinnegare, non restaurare ». Contro questo proponimento di alto valore morale e di contenuto ideologico, si sono infranti nei 15 anni di dirigenza Michelini, negli anni di dirigenza De Marsanich e di dirigenza Almirante, gli inaciditi attacchi, veri attentati alla libertà politica, di vecchi e di nuovi avversari.

Lo riconosceva Alberto Giovannini nello editoriale del quotidiano « Roma » il 16 giugno. Scriveva infatti: « Non è, questa ultima, una considerazione assurda, come a prima vista può sembrare, e neppure forzata. Michelini è stato, per oltre venti anni praticamente, alla testa della formazione più discussa ed inquieta. Non solo ha saputo tenerla fermamente in mano (una mano sostanzialmente di ferro, nel tradizionale guanto di velluto) in tutti i frangenti, anche i più delicati, evitando in tal modo che le ondate — sempre pericolose — di anarchismo si sprigionassero (come era da temere) dalla tragedia dei vinti e perseguitati che concluse il secondo conflitto mondiale; ma l'ha trasformata, via via, in una forza attiva e cosciente che — per tre legislature e in moltissime occasioni critiche — è stata determinante per l'equilibrio politico e sociale del Paese ».

Ma chi volesse ricorrere con il pensiero ad una valutazione obiettiva, prescindendo da precostituite posizioni politiche, non potrebbe non riconoscere che la sua scomparsa lascia, per tutti, un vuoto che dovrà essere colmato con senso di grande responsabilità, con rispetto, ricordo, esempio.

Di fronte alla diaspora o al frazionamento di tanti schieramenti politici ci ha invitati costantemente e ricondotti sempre all'unità sostanziale. Anche l'insurrezione di piazza di Genova nel 1960, se ebbe conseguenze di carattere politico rilevanti, si infranse contro il senso dello Stato proprio del Movi-

mento sociale italiano, guidato da Arturo Michelini in una visione realistica dei problemi. E le tensioni che oggi si riscontrano nella democrazia parlamentare, le incertezze, si debbono anche a quegli ormai lontani avvenimenti, come l'attuale stato dell'Europa si deve ai lontani avvenimenti che videro a Yalta la divisione del mondo in zone di influenza con confini che attraversano le città e dividono le comunità nazionali.

Arturo Michelini non è più; a noi compagni di lotta il grave compito di seguirne l'esempio.

Testimoni della sua intima sofferenza, e della volontà, malgrado il male, di dirigere il partito ed il giornale, testimoni delle dolorose conseguenze nel suo fisico e nel suo morale seguite alla scomparsa della compagna della sua vita, dobbiamo riconoscere che al di sopra degli eventi, più forte di loro, superando le sciagure umane rimase fermo nella determinazione di continuare ad esercitare il mandato che gli era stato affidato nel 1954 alla direzione nazionale del Partito.

Questa forza morale scaturiva dalla sua profonda e sofferta fede cristiana.

Lo ha ricordato Padre Paolini nella spontanea e commossa commemorazione nella Chiesa di S. Teresina in Panfilo.

Lo ha definito, riportando un commovente episodio di vita vissuta: « un grande italiano » ed ha aggiunto: « ed io sacerdote dico: è stato un grande credente che, negli ultimi mesi della sua vita, per la scomparsa per lui e per tutti straziante della compagna della sua esistenza, non disperò ma si fortificò nella fede ». Così vogliamo ricordarlo: saldo nei suoi principi ispiratori, fiducioso nell'avvenire d'Italia.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, la Presidenza del Senato si associa al cordoglio manifestato in quest'Aula per la morte dell'onorevole Arturo Michelini.

La sua prematura dipartita ha suscitato sincera commozione nel mondo politico italiano in seno al quale lo scomparso ricopriva un ruolo di preminente rilievo quale Segretario politico del Movimento sociale italiano.

Nel ricordare insieme con le sue singolari qualità personali la schietta umanità ed il responsabile impegno che informarono la sua attività pubblica nonchè l'apporto da lui recato alla Camera dei deputati nelle cinque legislature, tre delle quali lo videro eletto contemporaneamente anche al Senato, la Presidenza rinnova ai familiari e al Gruppo senatoriale del suo partito le espressioni di cordoglio per l'incolmabile perdita che li colpisce.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*.
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, con commozione il Governo si associa alle parole pronunziate dal Presidente del Senato della Repubblica in ricordo dell'onorevole Arturo Michelini, immaturamente scomparso. Di fronte al supremo mistero della morte cessano le differenze partitiche e politiche e rimane profonda la stima per i valori più veri dell'uomo: la sua generosità, il suo spirito di sacrificio, la sua dedizione alla vita politica intesa come servizio.

È con questo spirito che rivolgiamo le nostre vive e sentite condoglianze alle figlie dello scomparso e al Gruppo senatoriale del Movimento sociale italiano.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale » (636)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 80 miliardi per la esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, niente da eccepire sulla correttezza del disegno di legge al nostro esame: si tratta di un adempimento della legge costituzionale n. 3, sullo statuto speciale della regione autonoma sarda e il Governo nazionale, in forza di quella legge, non può entrare nel merito dello impiego degli stanziamenti che esso decide per interventi straordinari.

L'impiego dei fondi è deciso unicamente dalla regione sarda; semmai, abbiamo da osservare che questo adempimento è tardivo, dal momento che esso è il primo dopo venti anni di autonomia della Sardegna (se si esclude il piano di rinascita con il finanziamento straordinario di 400 miliardi in 13 anni che fu approvato dal Parlamento nazionale con legge 11 giugno 1962, n. 588, non in applicazione della legge costituzionale n. 3, ma in osservanza dell'ordine del giorno unitario votato all'unanimità dal Senato, nel 1953, a conclusione di un memorabile dibattito sul banditismo sardo).

Onorevoli colleghi, signor Presidente, prendo la parola con queste premesse in sostituzione del collega Cuccu che è malato. Dal momento che sono stato in Sardegna come tutti gli altri colleghi del mio Gruppo, non credo di sembrare temerario se parlo del problema che è al nostro esame. Nessuna meraviglia quindi da parte dei colleghi sardi se nel corso di questa discussione affronteremo alcuni problemi che d'altra parte non riguardano soltanto i rappresentanti della Sardegna, ma tutti i parlamentari, tutto il Paese.

Nulla da eccepire, quindi, sul piano della osservanza procedurale per quanto riguarda l'esame di questo disegno di legge e meno che mai sul fatto che sia il consiglio regionale sardo a decidere con i suoi poteri costituzionali sulla utilizzazione degli 80 miliardi che si intende stanziare con questo disegno di legge. Noi del Partito socialista italiano di unità proletaria però non pos-

siamo tacere alcuni rilievi di merito che una attenta lettura consente di fare.

Tra i rilievi di merito cui ho accennato prima ce n'è uno che riguarda la presentazione fatta dal senatore Corrias, relatore del provvedimento. Questo rilievo infatti noi lo muoviamo alla genericità del testo dell'articolo 1. A tale proposito abbiamo presentato un emendamento che illustrerò nel mio discorso, nel quale spiegherò anche le ragioni per le quali il nostro Gruppo è stato costretto a presentarlo.

Dicevo che i rilievi che abbiamo da fare riguardano la genericità del testo dell'articolo 1 rispetto alla specificità della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3. Questa, infatti, prevede contributi straordinari dello Stato « per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria », mentre il disegno di legge al nostro esame, non modificato dalla Commissione se non nell'articolo 2, ma per una questione di forma, prevede un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale. La genericità è duplice: sotto l'aspetto della forma e della sostanza.

Sotto l'aspetto della forma, cosa significa, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, piano di intervento? In quale direzione si intende intervenire? Sotto la genericità di questo termine: « intervento straordinario » si nascondono — a nostro avviso — ipotesi di una concretezza sconcertante, che lo stesso relatore Corrias suggerisce nella sua nota introduttiva al disegno di legge n. 636. Si vuole intervenire per la soluzione globale dei multiformi ed impegnativi problemi dei territori agropastorali della Sardegna e in quale maniera? In relazione a quanto il Ministro per l'intervento nel Mezzogiorno promise al presidente della regione sarda alla fine del 1966? Oppure si vuole intervenire per un più razionale assetto delle attività produttive con un congruo apporto di economie esterne, che favorisca l'insediamento di nuove attività economiche nei settori extra agricoli come suggeriva la Commissione per il piano di rinascita del consiglio regionale sardo? Nel-

la prima ipotesi, onorevole Sottosegretario, si nasconde la confusione delle idee e dei propositi in una apparente globalità e totalità di assunti, e nella confusione si nasconde la volontà di non fare nulla di serio, ed il proposito della classe dirigente sarda di poter disporre di 8 miliardi all'anno per 10 anni per fare la politica corruttrice dei piccoli contributi, che non servono a risolvere problemi reali, bensì a mantenere il potere nelle mani dei partiti che governano la regione sarda ed a lasciare tranquilla la ristretta cerchia di grandi proprietari fondiari assenteisti, e la nuova ristretta consorteria di sensali e di trafficanti, formatasi attorno ai contributi della « rinascita » della regione sarda. A che cosa servono, infatti, 80 miliardi in 10 anni, di fronte alla somma dei problemi delle cosiddette « zone interne » che in definitiva — come ammette lo stesso relatore, senatore Corrias, che è un sardo — interessano tutta la Sardegna, tutta l'economia zootecnica dell'Isola, di fronte al fabbisogno spaventoso e drammatico di attrezzature civili in oltre 250 centri abitati sparsi in tutta l'Isola, cioè in almeno due terzi dei comuni sardi?

Null'altro infatti deve intendersi per globalità di soluzione dei multiformi ed impegnativi problemi dei territori agropastorali; null'altro, nell'insieme dei problemi umani economici e culturali, per il riassetto delle strutture e dei servizi civili?

Senatore Corrias, lei che è sardo, ha un'idea di questo fabbisogno, di questa somma di necessità stringenti ed urgenti? I dati non mancano in proposito: basterebbe tenere sott'occhio il testo delle relazioni conclusive di maggioranza e di minoranza, della Commissione d'indagine sulle zone interne a prevalente economia agropastorale e sulle forme di criminalità che in qualche modo ad esse sono connessi.

La Commissione, nominata nel 1966, ha concluso i suoi lavori nel luglio del 1967. Sono dati semplicemente agghiaccianti: ne abbiamo sentito qualcosa in quest'Aula quando si discusse sui problemi del banditismo sardo. Sulla base di questi dati ci

vorrebbero 80 miliardi all'anno per vent'anni e non 8 miliardi all'anno per 10 anni, per avviare a soluzione l'enorme complessità dei problemi delle zone interne dell'Isola.

Allora che cosa vuol dire piano di intervento? Vuol dire solo quello che ci suggerisce la data di presentazione di questo disegno di legge? Strana coincidenza di dati, onorevoli colleghi della maggioranza: 2 maggio 1969, vigilia della campagna elettorale, nient'altro che zavorra elettorale perchè i problemi preesistevano. Ma voi scoprite il dramma sardo soltanto il 2 maggio, alla vigilia della campagna elettorale.

Ripeto: zavorra elettorale; un contributo del Governo alla campagna elettorale della Democrazia cristiana che si trovava e si trova di fronte al fallimento totale del piano di rinascita, giunto ormai all'esaurimento dei suoi fondi con i risultati che tutti conoscono: 220 mila emigrati, reddito *pro capite* sempre più distante dalla media nazionale e dalla stessa media del Mezzogiorno e, per contro, oltre 160 miliardi non spesi, giacenti nelle banche per evidente incapacità della classe dirigente.

Purtroppo la bomba elettorale degli 80 miliardi in un ambiente di affamati come è quello sardo ha dato il suo frutto: oltre il 53 per cento dei voti alla Democrazia cristiana... nella provincia di Nuoro!

M A N N I R O N I . È un bel complimento ai sardi!

M A S C I A L E ... alle elezioni generali del 15 e 16 giugno. Dica senatore Mannironi.

M A N N I R O N I . Dicevo che è un bel complimento chiamare i sardi affamati. (*Replica del senatore Li Vigni*).

M A S C I A L E . Senatore Mannironi, io sono stato nel nuorese; c'è una letteratura meravigliosa, e lei mi ha capito.

R A I A . Tra i nuoresi c'è anche lui.

M A N N I R O N I . Non chiamateli affamati, per carità, perchè mi offendete.

D I P R I S C O . E come vuole chiamarli?

L I V I G N I . Vuole che si dichiari che lui non è affamato.

M A S C I A L E . Lo so che lui non è affamato, che non può mai difendere gli affamati: è sull'altra sponda il senatore Mannironi!

T O M A S S I N I . Parliamo dei ricchissimi sardi, dei ricchissimi pastori sardi. *(Richiami del Presidente)*.

M A S C I A L E . Purtroppo, lo ripeto, la bomba elettorale degli 80 miliardi in un ambiente come quello sardo ha dato il suo frutto, oltre il 53 per cento dei voti alla Democrazia cristiana nelle ultime elezioni regionali del 15 e 16 giugno, specialmente nella provincia di Nuoro...

M A N N I R O N I . Questa è la democrazia!

M A S C I A L E . Non è democrazia questa, senatore Mannironi, e lei lo sa molto bene; non mi faccia dire cose dolorose qui in Aula!

D I P R I S C O . E le ragazze che avete mandato per le famiglie a dare i quattrini? *(Richiami del Presidente)*.

M A S C I A L E . Signor Presidente, c'è stata un'interruzione alla quale io dovevo una risposta.

P R E S I D E N T E . Questo codicillo elettorale non edifica nessuno, quindi atteniamoci al disegno di legge.

D E R I U . Le elezioni bruciano ancora parecchio!

M A S C I A L E . Non bruciano perchè i nostri sono voti dati con coscienza e con lealtà. Senatore Deriu, ha perduto un'otti-

ma occasione per tacere. Abbiamo aumentato la rappresentanza nel Parlamento sardo da uno a tre, e ce ne vantiamo, senza comprare voti!

Continuo il mio discorso. Dicevo: nella seconda ipotesi, quella del più razionale assetto territoriale delle attività produttive, del congruo apporto di economie esterne, dell'insediamento nelle zone interne dell'Isola di nuove attività economiche nei settori extra agricoli, che cosa si nasconde, onorevoli colleghi ed onorevole relatore? Perchè non si dice chiaro e tondo quello che si vuole fare? Quali saranno queste nuove attività economiche? Quale garanzia di assorbimento di forza-lavoro contengono queste nuove attività? Nella relazione si parla di tre indirizzi di spesa fondamentali: di un aumento dell'efficienza dell'apparato produttivo primario; dell'elevazione del reddito di quanti operano nel settore — concetto del tutto superfluo dopo che già si è parlato di aumento dell'efficienza dell'apparato produttivo che di per sé si realizza solo nell'elevazione del reddito degli addetti all'apparato produttivo stesso —; terzo, della creazione di iniziative industriali e turistiche in modo da riequilibrare — è detto testualmente nella relazione — le strutture economiche e sociali di tali zone. Ed è questo il punto, senatore Corrias; dietro gli 80 miliardi c'è l'industria petrolchimica della RIS e dell'ENI (per giunta in concorrenza fra loro, entrambe a spesa del pubblico denaro) che, a quanto si sa, dovrebbe insediarsi al centro dell'Isola nella piana di Ottana. Anche questa è stata una bomba elettorale che però può essere capace di esplodere anche sul terreno economico con ben più disastrose conseguenze. Se questa ipotesi si attuasse — e pare meno probabile di quella precedente, ma non da escludersi — l'Isola della Sardegna finirebbe veramente per diventare la base mediterranea del capitalismo internazionale del petrolio (dietro Moratti, d'altronde, c'è la Esso e con Rovelli non c'è certamente la guerra dichiarata o sotterranea con le « sette sorelle ») dopo essere ormai diventata la portaerei della NATO nel Mediterraneo, con

tutti i suoi poligoni di tiro per bombardieri supersonici, con le basi aeree e navali della NATO, con le sue basi di lancio missilistiche.

Cosa risolve l'industria petrolchimica, ai fini dell'equilibrio dell'economia delle zone interne?

Voi avete un'esperienza che risale agli ultimi dieci anni; oltre 500 miliardi di concorso della spesa pubblica, sono stati spesi in tali investimenti per un'occupazione di non più di 7.000 unità, tra gli impianti della SIR di Porto Torres, della SARAS di Sarroch, della Rumianca di Cagliari, della SNIA Viscosa di Villacidro. Un concorso della spesa pubblica che tocca il 110 per cento degli investimenti, considerando i contributi a fondo perduto (circa il venti per cento), i mutui agevolati per la parte non coperta dal contributo (al tre per cento di interesse annuo per venti anni) e l'esonero fiscale per dieci anni, che rappresenta, secondo un calcolo approssimativo, il 10-17 per cento dell'investimento.

Oppure dietro gli 80 miliardi ci sono le grandi compagnie internazionali dei grandi alberghi turistici, che mirano, e non da oggi, ad impadronirsi delle coste sarde; delle coste di quella bella zona da voi, amici senatori sardi, tanto conosciuta. Questo è accaduto per le coste della Gallura, meglio nota con il nome di costa Smeralda.

È questo un problema molto serio e che ha già suscitato un grande movimento di protesta popolare contro il progetto del parco nazionale del Gennargentu, che dovrebbe abbracciare una fascia di oltre 350 mila ettari di territorio interno, con la motivazione, quasi paradisiaca, della salvaguardia del daino, del muflone, del cervo sardo e della flora protosarda che ancora vi resiste, e con la conseguenza, ben più prosaica, della cacciata dei pastori e dell'insediamento di una specie raffinata di turismo da miliardari, non diverso da quello della costa Smeralda.

Sia chiaro che noi non crediamo alla validità delle argomentazioni poste a sostegno di questa seconda ipotesi turistico-industriale, per cui la localizzazione di attività industriali e la valorizzazione di zone tu-

ristiche costituirebbero valide alternative occupazionali, in concomitanza con la diminuzione degli addetti alla pastorizia. Dove, quando e perchè dovrebbe aver luogo questa diminuzione di addetti alla pastorizia?

Il problema della pastorizia è più semplice di quanto non sembri, onorevoli colleghi, ed è esattamente nella sua conversione dal sistema dell'allevamento brado nurgico (fondato sull'utilizzazione dei processi naturali sia dell'alimentazione pascolo dell'erba spontanea sia di conduzione del gregge, custodia al pascolo e mungitura, sia della riproduzione del bestiame affidata al processo naturale e alla clemenza delle stagioni), in un sistema moderno e stanziale, fissato dentro aziende agro-silvo-pastorali, dove l'erba cresca perchè coltivata, dove il bestiame fruisca di ricoveri e dove si possano esercitare le tecniche riproduttive e selettive che l'economia da tempo suggerisce e realizza in altre parti non lontane del mondo. Basti pensare, ad esempio, agli esperimenti fatti sulla pecora sarda nello Stato di Israele.

Orbene, questa conversione esige un aumento di addetti, non una diminuzione! Guardiamo ad esempio la situazione della Emilia e della Romagna: in questa regione gli addetti sono aumentati perchè l'agricoltura è stata modernizzata. In Sardegna invece gli addetti dovrebbero diminuire! Non si deve dimenticare infatti che la Sardegna ha il più basso indice di densità di addetti agricoli, nove addetti per 100 ettari contro i 28 della Lombardia ed i 34 dell'Emilia-Romagna. Bisogna dire con chiarezza che la Sardegna non è povera, senatore Mannironi, cioè non è priva di risorse: la Sardegna è arretrata, ha perso il passo con i tempi; inoltre bisogna dire che questa regione è un'isola spopolata; essa non può e non deve perdere popolazione e lo sfruttamento delle sue più importanti risorse primarie è stato ed è rappresentato attualmente dalla agricoltura che ha bisogno di braccia umane.

Se poi si considera che l'attività pastorizia in Sardegna rappresenta il 50 per cento della produzione lorda vendibile di tutto il settore agricolo e che essa è la meno meccanizzabile delle attività agricole, è chiaro

che il problema non si risolve diminuendo gli addetti, ma anzi aumentandoli e garantendo almeno agli attuali addetti un regime di lavoro e un livello di reddito che valgano a fermarli in Sardegna e a mantenerli nella loro attività economica.

E questo è un altro problema, onorevoli colleghi, questo è il problema di fondo di cui parlavo all'inizio: per realizzare un rinnovamento dell'economia pastorale sarda occorrono leggi serie, capaci di incidere non vagamente nell'assetto proprietario. I pastori sardi infatti pagano alla rendita fondiaria il 30-35 per cento del prodotto lordo delle loro greggi; una percentuale assurda e criminosa, che è, in cifra assoluta, 120-130 volte il reddito dominicale dei terreni affittati, qualcosa come 25-35 mila lire per ettaro all'anno per una terra il cui valore fondiario non supera le 200 mila lire per ettaro!

MANNIRONI. Chi le ha inventate queste cifre?

MASCIALE. Sono cifre non inventate: sono dati forniti dagli uffici organizzati dalla regione sarda alla cui testa è il suo partito ormai da vent'anni, senatore Mannironi!

TOMASSINI. Dimostri il contrario, senatore Mannironi!

MASCIALE. Non vorrei che il risultato del 15 giugno le avesse fatto perdere la bussola...

MANNIRONI. Può starne tranquillo: siete voi che perdete l'orientamento!

MASCIALE... perchè prossimamente farete i conti con i vostri elettori e se lei, senatore Mannironi, non manterrà le promesse gli elettori le daranno una risposta ben chiara!

PRESIDENTE. Perchè prossimamente, senatore Masciale, se la legislatura è iniziata da appena un anno?

MASCIALE. Onorevole Presidente dico prossimamente perchè in autunno ci saranno le elezioni provinciali e comunali ed il senatore Mannironi si presenterà. Io cercherò di stargli vicino per vedere se manterrà fede ai suoi impegni.

TOMASSINI. Le vie del Signore sono infinite.

MASCIALE. Ed ecco il problema di sostanza, onorevoli colleghi: questo disegno di legge non apre la strada, non offre neppure il minimo pretesto alla volontà della regione sarda, se questa volontà ci fosse, sull'abolizione di questa rendita parassitaria imposta da autentici briganti e che purtroppo genera i briganti da strada di cui tanto si preoccupa qualche onorevole collega. Questo era ed è il compito di intervento serio nelle zone interne della Sardegna: far programmi di trasformazione agraria, come dice la legge costituzionale del 26 febbraio 1948, n. 3, che prevedano la sistemazione stanziale del patrimonio zootecnico sardo; articolare in piani zionali questi programmi generali, rendere obbligatoria l'attuazione di questi piani per la parte di competenza privata, comprendere in questi piani di trasformazione agraria tutte le opere di infrastrutture e tutti i servizi civili che valgano a dare libero sviluppo ad una economia che di per sé è positiva ed è resa negativa o pesante dalle deformazioni strutturali che la classe dirigente non solo non vuole correggere ma che evidentemente vuole proteggere.

Per concludere, la nostra opinione è che questa legge sia sbagliata in tutti i sensi: per il tempo in cui viene trattata, cioè sette anni dopo l'inizio del cosiddetto piano di rinascita, e perciò avulsa dal piano stesso, per la genericità delle sue motivazioni e per l'esiguità dello stanziamento, per le sottintese prospettive di speculazione capitalistica che essa contiene. Pertanto, onorevoli colleghi e signor Presidente, non possiamo a questo punto votare a favore di quest'insieme di cose non chiare od insufficienti. Se l'onorevole Ministro e l'onorevole relatore tuttavia accetteranno il no-

stro emendamento all'articolo 1, noi modificheremo il voto che per ora è di astensione. Cioè modificheremo la nostra posizione quando avremo ottenuto quest'assicurazione dalla maggioranza e solo allora il nostro sarà un voto favorevole. Per ora attendiamo una risposta per decidere. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sotgiu. Ne ha facoltà.

S O T G I U . Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro, prima di entrare nel merito del disegno di legge in discussione vorrei mi fossero permesse due osservazioni che possono consentire — per lo meno così mi sembra — di meglio valutare il disegno di legge sul quale siamo chiamati a prendere una decisione.

Si tratta, come è noto, di finanziare con uno stanziamento di 80 miliardi, ripartiti in un decennio, sulla base dell'ultimo comma dell'articolo 8 dello statuto speciale della Sardegna, un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale.

Prego gli onorevoli colleghi di considerare anche la data di presentazione del disegno di legge che è il 2 maggio 1969.

Le considerazioni che mi sembrano preliminari si riferiscono, in primo luogo, al fatto che la presentazione del disegno di legge è avvenuta in un periodo nel quale una grave crisi economica ha travagliato la Sardegna nel suo complesso e in modo particolare le zone a prevalente economia pastorale, quelle zone cioè nelle quali la pastorizia brada è ancora la struttura produttiva predominante; in un periodo di gravissimi conflitti sociali insorti soprattutto nelle zone del Nuorese la cui struttura fondamentale è per l'appunto la pastorizia brada; in un periodo nel quale le preoccupazioni e il dilagare dei fenomeni delinquenziali incombevano sul Nuorese, su tutta l'Isola e, in un certo senso, sull'intera comunità nazionale.

Non rifarò la storia di questa crisi e delle cause che l'hanno determinata, perchè il discorso ci porterebbe lontano, nè parlerò

delle grandi lotte dei lavoratori o dei fenomeni delinquenziali, dei quali del resto il Senato ha avuto non molto tempo fa occasione di occuparsi: certo è comunque che il crescere del disagio economico, l'acutezza dei conflitti sociali, l'ampiezza dei fenomeni delinquenziali, a venti anni dall'istituzione della regione autonoma, dopo venti anni di gestione democristiana e poi di centro-sinistra del potere politico, dopo sette anni di attuazione del piano di rinascita della Sardegna (dopo sette anni cioè di attuazione di quegli interventi straordinari che sono previsti dalla legge n. 588 che fu votata nel 1962 dal Parlamento) hanno costretto la classe dirigente sarda a correre ai ripari, a cercare altri modi e altre forme per superare una crisi che rappresentava e rappresenta, oggettivamente, la condanna degli indirizzi politici e di politica economica seguiti per un ventennio.

La prima motivazione della legge va vista, a mio modo di vedere, in questa situazione. Una riprova di questo fatto va vista anche nella imprecisione stessa del testo legislativo che è stato proposto. Infatti appare abbastanza evidente che sia da un punto di vista giuridico che da un punto di vista economico ha scarso significato o per lo meno è scarsamente preciso parlare di zone interne; quest'espressione può avere forse un valore geografico, ma anche questo non può essere che un valore relativo. Per questo è estremamente impreciso parlare di un piano organico che faccia riferimento alle così dette zone interne.

La riprova del carattere estemporaneo del disegno di legge la si ritrova anche nel fatto che, malgrado le insistenti richieste avanzate dalle opposizioni di sinistra, nel Consiglio regionale, l'ultimo piano approvato sulla base dell'ultimo comma dell'articolo 8 dello statuto regionale risale esattamente al 13 marzo 1958, cioè a dieci anni fa.

È da notare che l'ultimo comma dell'articolo 8, che prevede il finanziamento di piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria, è stato sempre e giustamente considerato come una delle fonti ordinarie di entrata del bilancio della regione sarda. Eppure per un decennio, cioè dal

marzo del 1958, a questa fonte di finanziamento non si era più fatto ricorso, il che conferma che si è stati costretti a far ricorso nuovamente a questa fonte di finanziamento nella particolare grave contingenza determinata dalla crisi economica e dall'esplosione dei conflitti sociali.

Questa motivazione del disegno di legge, che a me sembrava ovvia ed evidente e che dovrebbe essere tale per chiunque esami con obiettività cose ed avvenimenti, in una certa misura si evince anche dalla relazione assai pertinente del senatore Efisio Corrias. Risulta del resto anche da quanto con grande ampiezza è stato detto dal collega Masciale. Risulta cioè anche dal fatto che il 15-16 giugno, a distanza cioè di poco più di un mese dalla presentazione della legge, dovevano aver luogo, come infatti hanno avuto luogo, le elezioni regionali per il rinnovo del sesto consiglio regionale.

La Democrazia cristiana, il centro-sinistra avevano bisogno, in una situazione per molti versi drammatica, di presentarsi agli elettori sardi come ancora capaci di strappare la Sardegna da una crisi sempre più travolgente e ancora in grado di riversare sull'Isola speranze di nuovo denaro, di nuovi investimenti, di un benessere, anche se non ancora raggiunto, tuttavia raggiungibile.

Una legge dunque, onorevoli colleghi, che più che nascere da un'oggettiva considerazione delle reali necessità dell'Isola è nata dalla necessità di rispondere in qualche modo, e nel modo più facile, che, come tutti sappiamo, è quello di promettere soldi, alla crisi, alla sfiducia, alle preoccupazioni, alle proteste che ogni giorno diventavano più forti. Tutto questo in un momento di particolare delicatezza come quello appunto che precede una campagna elettorale.

In realtà, se si fosse agito non sulla base di queste considerazioni contingenti, ma sulla base di considerazioni scaturite oggettivamente dalla realtà e dai bisogni dell'Isola, se si fosse agito cioè sulla base di sollecitazioni diverse da quelle che si sono invece seguite, ai problemi delle zone nelle quali è ancora predominante l'allevamento brado si sarebbe cercato e si sarebbe data una

risposta assai diversa da quella che si è data o che si intende dare con il disegno di legge che abbiamo in discussione. Si sarebbe, per esempio, proceduto a modificare l'iniquo sistema dei fitti pascolo così da giungere progressivamente all'eliminazione della rendita fondiaria parassitaria. Secondo un'opinione ormai largamente generalizzata, che io personalmente a Cagliari ho ascoltato dalla voce del collega senatore Rossi Doria, in un convegno organizzato dalla regione, che ho ascoltato anche da autorevoli esponenti democristiani in un convegno organizzato a Nuoro dell'Associazione regionale dei pastori ed allevatori, che si ritrova in un ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale, dopo una accurata indagine nelle zone a prevalente economia pastorale, la causa dell'arretratezza, la causa della crisi permanente della pastorizia, e, per conseguenza, dell'arretratezza economica e sociale delle zone nelle quali la pastorizia è ancora la fondamentale attività economica, e cioè di circa la metà di tutto il territorio della Sardegna, è proprio la presenza della rendita parassitaria.

Ma la Democrazia cristiana, il centro-sinistra, la strada dell'eliminazione della rendita fondiaria non l'hanno voluta seguire, come del resto è stato confermato ieri quando in quest'Aula il nostro Gruppo ha posto il problema della discussione della legge sulla riforma dei contratti d'affitto. La sollecitazione al disegno di legge che discutiamo è quindi un'altra: quella che ho sommariamente indicato.

Ma da qui, proprio da questa debolezza della motivazione — se mi consente di usare questa espressione — nasce il carattere largamente mistificatorio che oggettivamente il disegno di legge acquista. Senza dubbio il disegno di legge si presenta oggi assai più corretto, da un punto di vista, direi, costituzionale, di quanto non fosse apparso quando ne era stata data notizia all'atto della sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri.

Era sembrato allora, per lo meno dalle notizie apparse sulla stampa (e a protestare, se non vado errato, era stata anche una parte della Democrazia cristiana), che l'uti-

lizzazione degli stanziamenti fosse predeterminata dal Governo. E per di più secondo criteri che difficilmente sarebbero stati accettabili: cosicchè veniva ad essere fortemente condizionato il potere di autonoma decisione della regione e del suo Consiglio.

Oggi in verità questo aspetto deteriore non è più presente nel provvedimento, il quale infatti prevede non solo che il piano sarà approvato con legge regionale — e questo è un fatto molto positivo — ma che — altro fatto positivo — all'attuazione del piano provvederà la stessa amministrazione regionale.

Dico che è positivo che il piano sia approvato con legge regionale perchè gli altri piani particolari, in verità, seguivano una trama leggermente diversa da quella che sembrerebbe predeterminarsi con questa legge.

In questo senso i poteri della regione non vengono menomati e di questo fatto la mia parte politica non può che essere soddisfatta.

Ma ciò non toglie che il provvedimento non abbia perduto quel carattere elusivo e mistificatorio di cui ho parlato un momento fa; ciò non toglie che esso ponga obiettivamente al Senato problemi gravi ai quali è difficile anche poter dare una risposta esauriente.

Secondo le disposizioni dell'ultimo comma dell'articolo 8 dello statuto regionale, il Governo aveva sino ad ora finanziato sei piani particolari dal 1955 al 1958: uno con legge 14 dicembre 1955, relativo all'elettrificazione dei comuni; un altro il 23 ottobre 1956 per la trasformazione integrale delle zone olivastate; un altro con la legge 19 novembre 1956 per la costruzione di mattatoi; un altro ancora con altra legge del 1956 per la costruzione e l'arredamento di ambulatori comunali; un altro nel 1957 per la costruzione ed il potenziamento dei porti di quarta classe e, infine, un altro ancora il 13 marzo del 1958 per la costruzione di laghi collinari e impianti di irrigazione.

Ogni volta che il Parlamento era stato chiamato ad approvare le leggi relative al finanziamento di questi piani, per una spesa complessiva che si aggira intorno ai 10

miliardi, aveva avuto la possibilità di deliberare con piena consapevolezza. Infatti per lo meno l'Esecutivo aveva piena consapevolezza, e poteva perciò trasmetterla al Legislativo, delle cose su cui deliberava, sapeva a che cosa doveva servire la legge per i mattatoi e per i laghi collinari, e sapeva non solo a che cosa quel finanziamento doveva servire, ma anche grosso modo dove questi laghi collinari si sarebbero dovuti installare. Il piano infatti era qualche cosa di assai preciso. A questo proposito vorrei dire al collega Masciale che l'emendamento da lui presentato nella sostanza non aggiunge nulla perchè si limita a ripetere ciò che è già detto nello statuto speciale, cioè che il piano deve riferirsi ad opere pubbliche o di trasformazioni fondiari.

Questa volta, onorevoli senatori, ci troviamo invece dinanzi alla più completa incertezza poichè in realtà non sappiamo che cosa siamo chiamati a finanziare con gli 80 miliardi che ci accingiamo ad erogare. Che cosa vuol dire infatti un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale? Che cosa sono le zone interne da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista geografico, da un punto di vista giuridico, se così si può dire? Il relatore di maggioranza con una buona volontà di cui bisogna dargli atto ci dice che si tratta di una zona che occuperebbe da 1 milione a 1 milione e 200 mila ettari e questa zona di tanta ampiezza interesserebbe una popolazione valutabile tra le 450 mila e le 500 mila unità. Io non so come il relatore abbia fatto a ricavare queste cifre, ma certamente lo ha fatto partendo da una sua concezione di zona interna a prevalente economia pastorale. Questa è, intendiamoci, un'opinione personale per la quale io posso anche avere il massimo rispetto e che può avere la sua validità; ma chi ci assicura che questa sua concezione, senza dubbio apprezzabile, lo ripeto, sia la concezione che domani potrà avere l'Esecutivo? D'altra parte, come non avvertire l'assoluta mancanza di omogeneità di una superficie territoriale così vasta che abbraccia quasi la metà della Sardegna, che va dalla Gallura alla Baronia, alla Barba-

gia, alla Ogliastro, alla Marmilla, al Basso Sulcis, cioè a zone nelle quali gli stessi problemi della pastorizia, dell'economia pastorale si pongono in modo assolutamente diverso? Questi problemi in Gallura non si pongono come nella Barbagia o come nell'Ogliastro. Che omogeneità ci può essere in una zona che, si dice, abbraccia da 1 milione a 1 milione e 200 mila ettari?

Sia chiaro che non è certo la mia parte politica che intende imporre alla regione le modalità di formulare un piano di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria; questa tentazione può averla, caso mai, quella parte della Democrazia cristiana che sempre ha mortificato la libera iniziativa della regione sarda.

Ma è anche chiaro che la mia parte non può che restare estremamente perplessa dinanzi ad una formulazione che, mentre richiede lo stanziamento di 80 miliardi, non dà alcuna indicazione che abbia un minimo di concretezza per stabilire in quale modo si deve giungere alla utilizzazione degli 80 miliardi. Per questo ci sembra che il provvedimento di legge non solo ci si presenta estremamente debole, ma anche estremamente elusivo. In realtà, i problemi che si debbono affrontare sono quelli della pastorizia brada, dell'eliminazione della rendita fondiaria parassitaria, dell'insediamento permanente sulla terra dei pastori, del loro raggruppamento in forme associative che consentano anche la trasformazione industriale del prodotto e la sua commercializzazione poichè questo è il modo ormai universalmente riconosciuto di trasformare una Sardegna arretrata in una Sardegna moderna.

Ma chi ci garantisce invece che gli 80 miliardi non servano a tutt'altro scopo, cioè a finanziare, per ipotesi, anche iniziative turistiche nelle cosiddette zone interne, iniziative che sarebbero forse anche importanti ma che nulla avrebbero assolutamente a che vedere con il problema che abbiamo davanti e che abbiamo tutti interesse a risolvere? D'altra parte il carattere elusivo e, aggiungerei se i colleghi me lo permettono, prettamente elettoralistico — come diceva il collega Masciale — del provvedimento è

dato anche dalla modalità di erogazione dei fondi e dalla loro entità complessiva. Anche a questo proposito il problema mi sembra abbastanza chiaro da non richiedere un grande discorso.

Si vuole affrontare per risolverlo il problema della pastorizia brada, la cui struttura, giova ripeterlo, condiziona l'avanzata economica, sociale e civile della Sardegna? E dico civile senza che ci si debba offendere, senatore Mannironi; dobbiamo anche noi riconoscere che certe cose nella nostra Isola non vanno come dovrebbero andare e non c'è da aversene a male se si sente affermare che esistono nelle nostre Isole anche popolazioni sottoalimentate. Dobbiamo però fare in modo che da questa arretratezza si esca e che la Sardegna diventi, come altre regioni del nostro Paese, una regione avanzata e progredita dal punto di vista economico, sociale e culturale.

Vogliamo veramente tutto questo? Ebbene, se questo problema deve essere risolto, ed è necessario, a mio avviso, che ciò avvenga, ottanta miliardi non sono sufficienti. Si dovrà parlare di altri finanziamenti di entità maggiore e l'erogazione dei fondi non potrà avvenire nel corso di un decennio, ma entro termini che devono essere per forza di cose estremamente più brevi, altrimenti sarà confermato il carattere elusivo del provvedimento che ci accingiamo a votare.

Onorevoli senatori, poichè noi riteniamo che sia giusto dare alle lotte di massa, che si sono sviluppate nell'Isola, e alle speranze dei pastori e dei cittadini della Sardegna uno sbocco positivo, poichè riteniamo che sia un dovere dell'Italia democratica e repubblicana fare della Sardegna una regione dalla quale siano estirpate per sempre le radici della arretratezza, non siamo contrari ad un provvedimento che si ponga come obiettivo quello di contribuire a superare i fattori di questa arretratezza, intervenendo nelle zone nelle quali il persistere dell'allevamento brado condiziona l'avanzata di tutta la società civile.

Proprio perchè siamo animati da questa volontà costruttiva, abbiamo presentato al-

cuni emendamenti per consentire alla legge di avvicinarsi, non dico di raggiungere, a questi obiettivi di rinnovamento dell'Isola.

Uno degli emendamenti che abbiamo presentato concerne gli indirizzi che devono presiedere alla formulazione del piano e che, per non ledere in nessun modo — e questo intendo sottolinearlo — l'autonomia della regione, noi vediamo ricollegati ad alcune direttive della legge n. 588, che è la legge di attuazione dello statuto regio-

nale e alla quale perciò si può fare riferimento senza con questo ledere gli interessi reali e i poteri che la regione deve avere.

Un altro emendamento riguarda l'entità e le modalità della spesa e poichè riteniamo che si tratti di questioni qualificanti faremo dipendere il nostro voto non solo dalla discussione generale sul disegno di legge, ma anche dall'atteggiamento che Governo e maggioranza terranno sui nostri emendamenti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente VIGLIANESI

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Dico subito, onorevole Presidente, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, che riconosco che con ben altra conoscenza di quella che invece io ho occorrerebbe prendere la parola in quest'Aula sul disegno di legge riguardante la concessione alla regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di 80 miliardi di lire per l'esecuzione di un piano di interventi nelle zone interne a prevalente economia pastorale.

Se nonostante la mia impreparazione su questo problema mi permetto di prendere la parola, lo faccio per due ragioni: la prima perchè, pur essendo io del « Continente » (per usare l'espressione dei cittadini delle nostre Isole) e pur essendo stato pertanto portato qui al Senato della Repubblica dalla volontà popolare di un collegio del Nord, ho sempre sentito e sento ora più che mai tutta l'importanza che riveste e che sempre più rivestirà per lo sviluppo economico e per lo sviluppo democratico del nostro Paese una effettiva rinascita delle nostre regioni meridionali e, tra queste, un'effettiva rinascita della Sardegna.

La seconda ragione per la quale prendo la parola è rappresentata dal fatto che, essendo stato in queste ultime settimane in Sardegna, ho potuto vedere e constatare direttamente — cosa che non mi era mai

accaduto di fare — la situazione che colà esiste. Sono ritornato nella mia regione portandomi nella mente e nella coscienza profonde impressioni, indimenticabili esperienze, quelle del resto che mi ero portato allorchè mi accadde per la prima volta di conoscere, alcuni anni fa, un'altra regione bella e sfortunata come la Sardegna, intendo dire la Sicilia, e dopo aver avuto la possibilità di conoscere direttamente e per un certo periodo di tempo di vivere con i siciliani. Il paesaggio della Sardegna, la lingua, la vita e il costume delle sue genti, pacifiche e laboriose, offrono sempre qualcosa di caratteristico che ha sempre impressionato e che sempre impressiona vivamente chi si reca in quella terra: i suoi monumenti preistorici e protostorici, tra i quali primeggiano i nuraghi, i monumenti lasciati dai fenici, le necropoli, il dialetto sardo nelle sue diverse varietà, le sue vecchie chiese e i suoi vecchi palazzi, il suo mare, le sue miniere e chi in esse duramente lavora, i suoi contadini poveri, le numerose greggi, i pastori sardi.

Una terra bellissima, dicevo prima, ma sfortunata, dove la vita per le masse popolari e per i lavoratori, per i contadini e per i pastori è difficile, è durissima; tanto difficile e dura che ha costretto 200 mila sardi a lasciare la propria casa, il proprio paese per andare in Paesi stranieri, in Svizzera, in Germania ed altrove, a lavorare per padroni stranieri e ad arricchire questi con il lo-

ro lavoro e la loro intelligenza. Sfortunata questa terra, certo, per antiche colpe da cercarsi indietro nel tempo, ma anche per ragioni più recenti, più vicine al nostro tempo, anche per colpe più recenti.

Si erano accese molte speranze nel popolo sardo allorchè riuscì, venti anni fa, a conquistarsi la propria autonomia dando vita al suo consiglio regionale; purtroppo, però, tali speranze sono andate in gran parte deluse poichè ciò che si era promesso di fare e ciò che poteva essere fatto, perchè ve ne erano le condizioni, non è stato realizzato e figura ancora nei programmi e negli impegni elettorali che i partiti del Governo regionale hanno presentato agli elettori per la 6ª Assemblée regionale sarda.

E la mia impressione che ho ricavato in Sardegna è che se oggi i sardi venissero interrogati sulla opportunità di sopprimere la regione ed il Consiglio regionale molti di essi, moltissimi, probabilmente la maggioranza, risponderebbero positivamente, convinti che la regione non serve a risolvere i loro problemi in futuro, come non li ha in gran parte risolti in passato.

Certo, io son fermamente convinto che ciò sarebbe un gravissimo errore, un errore imperdonabile. Io ritengo che il problema è diverso, io ritengo che il problema è quello delle forze politiche che hanno diretto, che dirigono e che purtroppo, a seguito delle recenti elezioni, dirigeranno ancora la regione sarda.

Ma per riprendere il discorso che prima facevo, intendo dire cioè quello dello sviluppo economico-sociale, quello della rinascita del Meridione e della Sardegna in particolare, c'è da chiedersi se il disegno di legge che stiamo discutendo serva a ciò, c'è da chiedersi se sia idoneo allo scopo. Onorevole relatore, non sono qui a negare che comunque gli 80 miliardi arrecheranno dei benefici, tuttavia mi chiedo se i dieci anni nei quali si prevede di diluire la spesa, cioè dal 1969 al 1978, non costituiscano un periodo troppo lungo, tenuto conto delle esigenze, dei bisogni che sono immediati ed urgenti per le zone alle quali la spesa è destinata.

Il relatore, senatore Efisio Corrias, ha spiegato in Commissione che la regione con questa forma di intervento si prefigge di

creare aziende agricole e pastorizie di convenienti dimensioni economiche, stabilizzando i livelli di retribuzione su valori più alti, e di favorire anche alternative di occupazione attraverso nuove attività industriali. Non si dice cosa di poco conto quando si dice ciò: si elenca, così facendo, una serie di complessi e pesanti e costosi problemi. Lo stesso senatore Corrias giustamente, del resto, a mio parere, ha dichiarato in Commissione di condividere in parte le obiezioni circa la limitatezza degli stanziamenti rispetto sia alla vastità dei fini da perseguire sia alla lunghezza del periodo di intervento. C'è, quindi, in parte, un riconoscimento della giustezza delle cose che prima dicevo nelle stesse parole che il relatore ha pronunciato in Commissione.

Anch'io rilevo, come è stato fatto giustamente da parte del senatore Masciale, la genericità dell'articolo primo del disegno di legge e condivido pienamente il giudizio testè espresso sull'intero provvedimento dal senatore Sotgiu e pertanto non aggiungo altro perchè ripeterei male quanto i due colleghi hanno detto bene a tale riguardo.

Mi chiedo inoltre, ripetendo critiche e perplessità che ho sentito esprimere in Commissione, se davvero non ci fosse altra possibilità, per quanto riguarda gli 80 miliardi relativi all'anno 1969, all'infuori di quella di andarli a cercare riducendo il fondo corrente per la attuazione dell'ordinamento regionale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Dico ciò anche perchè l'attuazione dell'ordinamento regionale, previsto e promesso dal Governo in carica per il prossimo novembre, presenta già abbastanza difficoltà senza che se ne vadano a creare delle altre.

Dichiaro che considero molto giusta la modifica apportata dalla Commissione all'articolo 2 del disegno di legge, laddove si è molto opportunamente previsto che il piano dovrà essere elaborato tenendo conto dei fini di armonizzazione ed integrazione degli interventi sia ordinari che straordinari programmati dallo Stato o dalla Regione, nonchè del piano di rinascita adottato dalla Regione stessa. Considero giusto questo perchè bisogna avvertire sempre più chiaramente la necessità di abbandonare il me-

todo, purtroppo spesso seguito nel nostro Paese, degli interventi isolati a livello locale o regionale, per far luogo invece ad una più ampia ed organica politica di sviluppo del Mezzogiorno e dell'intero Paese.

Onorevole Ministro, ho visto che alcuni emendamenti sono stati presentati dai colleghi del Gruppo del Partito comunista italiano e del Partito socialista italiano di unità proletaria, emendamenti che io approvo e condivido e che con me approva e condivide il mio Gruppo. Pertanto è naturale che l'atteggiamento del Gruppo della sinistra indipendente nei confronti del disegno di legge che stiamo discutendo dipenderà dal modo in cui, da parte del relatore e dell'onorevole Ministro, verranno presi in considerazione tali emendamenti.

Presentazione di disegno di legge

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. A nome del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Modifica alla legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare » (726).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato della presentazione del predetto disegno di legge.

Annunzio di disegno di legge trasmissione dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputato **BUFFONE**. — « Modifica alla legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'Eser-

cito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza, riguardo ai tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria ed artiglieria, ai capitani di fregata del ruolo normale, ai tenenti colonnelli e colonnelli del ruolo naviganti normale dell'Aeronautica ed ai tenenti colonnelli e maggiori della Guardia di finanza » (727).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge n. 636. È iscritto a parlare il senatore Mannironi. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche oggi è all'ordine del giorno la Sardegna; è naturale che, discutendosi di una legge che interessa l'Isola in modo esclusivo e particolare, siamo noi senatori sardi a doverci prevalentemente occupare della questione.

Questa considerazione può avere un sapore melanconico perchè potrebbe anche significare che i colleghi eletti nelle altre regioni non si occupano e non si preoccupano dei problemi della Sardegna. Mi limito a rilevare un fatto obiettivo che può anche avere una sua spiegazione e giustificazione.

Oggi abbiamo avuto il piacere di ascoltare la voce di due colleghi senatori non sardi, i colleghi Masciale e Bonazzi. Da un punto di vista puramente formale io li devo ringraziare. Tengo a precisare meglio la mia espressione che non ha alcun significato irrispettoso; cioè, sono grato loro per l'intervento e non lo sono altrettanto per la sostanza di ciò che essi hanno detto.

D'altra parte, in democrazia, ciascuno è libero di valutare secondo il proprio punto di vista gli avvenimenti e le leggi. (*Commenti del senatore Bonazzi*). In questo caso io non posso condividere gli apprezzamenti che i senatori Masciale e Bonazzi hanno espresso nei riguardi del disegno di legge in discussione.

Il provvedimento al nostro esame è una nuova prova di buona volontà del Governo

nazionale verso la Sardegna. Il relatore Corrias nella sua sintetica ma esauriente e chiara relazione ha avuto anche modo di ricordare quali altri provvedimenti di questo tipo erano stati adottati dal Parlamento italiano a favore della Sardegna in applicazione dell'articolo 8 dello statuto speciale per la Sardegna. Questo al nostro esame è un altro provvedimento che si aggiunge ai precedenti.

Noi non possiamo che essere grati al Governo attuale di centro-sinistra per la decisione che ha preso e che era stata sollecitata ed invocata da varie parti poichè la si riteneva necessaria per un'integrazione indispensabile agli stanziamenti che già erano stati fatti in forza della legge n. 588 del 1962 conosciuta comunemente con il nome di legge del piano di rinascita.

La richiesta che era stata fatta dai parlamentari, dal Consiglio regionale, dai sardi e soprattutto dal presidente della regione tendeva a provocare un nuovo intervento integrativo, sussidiario a favore delle cosiddette zone interne ad economia prevalentemente pastorale. Nel periodo in cui la richiesta fu avanzata, probabilmente c'erano delle ragioni contingenti e particolari che spiegavano e giustificavano la richiesta. Tali ragioni erano date dai sommovimenti delittuosi e dall'esplosione delinquenziale eccezionale che si era verificata proprio in quelle zone interne. In quell'occasione si partiva dal presupposto che un certo tipo di delinquenza non si potesse eliminare soltanto con la repressione, ma che bisognava andare alla radice e che vi erano ragioni sociali da modificare, in modo da togliere qualsiasi pretesto di carattere economico sociale che potesse, sia pure indirettamente, costituire un incentivo, se non una causa determinante di quella esplosione delinquenziale.

Oggi non c'è da portare alcuna modifica a quelle giustificazioni, ma c'è solo da aggiungere che, seppure quei fenomeni delinquenziali si sono almeno temporaneamente placati, e notevolmente ridotti, tuttavia uno stato di arretratezza e di depressione economica e sociale, che è veramente grande, eccezionale, quasi pauroso, sussiste ancora.

I colleghi non sardi che hanno oggi interloquito, il collega Masciale e il collega Bonazzi, e che ci sono recati, sia pure per brevissimo tempo, in Sardegna ed hanno attraversato le zone interne che conosciamo, si saranno resi conto dell'enorme povertà di quelle zone anche dal punto di vista orografico e geologico. La natura è stata veramente matrigna verso quelle zone interne della Sardegna, perchè al posto delle terre opime e feconde, non c'è che terra sterile, con rocce affioranti, coperta di vegetazione parassitaria che non consente assolutamente, non voglio dire dal punto di vista agronomico, ma dal punto di vista economico, investimenti minimi di qualsiasi natura e tanto meno che l'uomo spanda il suo sudore su quelle terre ingenerose e infeconde.

Noi però non siamo dei nostalgici o dei romantici, in quanto non vogliamo assolutamente in tutti i modi sovvertire quello che la natura ha deciso inesorabilmente, e quindi non vogliamo che delle terre infeconde di per sè, diventino giardini, perchè questo non sarebbe serio sperarlo. Infatti, noi già da tempo stiamo facendo opera di convinzione presso gli agricoltori affinché coltivino solo le terre per cui ne valga la pena, abbandonando le altre o al massimo destinandole a bosco, e cercando essi altra occupazione. Questi interventi che si chiedono ancora allo Stato, sul tipo di quelli di cui oggi ci stiamo occupando, servono soltanto per cercare di migliorare le condizioni di quelle zone che veramente meritino di essere sfruttate e coltivate.

Qui si parla di zone interne dell'isola a prevalente economia pastorale. È giusto che si sia detto così. Qualcuno dei colleghi dell'opposizione ha criticato l'articolo 1 della legge con il dire che è molto impreciso, vago ed indeterminato. Ora, io credo e dico che l'articolo 1 è sufficientemente chiaro, perchè, quando si dice che gli 80 miliardi servono per l'esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale, mi pare che si dica con chiarezza quello che si vuole fare; si dà soprattutto una determinazione territoriale ben precisa e ben chiara.

BONAZZI. È la parola « intervento » che è molto generica.

MANNIRONI. La parola « intervento » non è molto generica perchè si sa che si tratta di un intervento finanziario. Questa è una legge finanziaria, non è una legge che abbia la pretesa di dettare norme precise di attuazione e di esecuzione della legge stessa. Si limita a stanziare 80 miliardi, sia pure in 10 anni. Ma perchè si è dovuta limitare la dizione e si è dovuta usare questa terminologia che voi ritenete incompleta ed ermetica? Perchè qui si è fatto un atto altamente politico e democratico. Oggi si parla tanto di decentramento, si parla tanto di regionalismo. Ora, nel caso concreto, si è detto che la spendita, l'utilizzo, l'impiego degli 80 miliardi erano devoluti interamente alle decisioni della regione autonoma della Sardegna. Una volta tanto lo Stato fa questa opera di decentramento e di delega, e noi lo andiamo a criticare ancora! Non è esatto, caro collega, quello che lei ha creduto di percepire e di capire nel suo brevissimo giro in Sardegna. Non è esatto, cioè, che i sardi per la gran parte oggi siano orientati nel senso che ritengono del tutto inutile la regione. Questo è errato. I sardi che credo siano, come anche voi li ritenete, come ci avete detto, delle persone serie (e vi ringraziamo del complimento), e che sono anche delle persone intelligenti, hanno criticato in molte occasioni l'operato della regione. E l'hanno criticato non solo gli oppositori di sinistra, ma lo abbiamo fatto spesso anche noi della Democrazia cristiana. Il nostro spirito critico, però, era di carattere costruttivo. Noi, ogni volta che abbiamo ritenuto che gli amministratori della regione avessero sbagliato, li abbiamo richiamati ed abbiamo cercato di indicare loro in che cosa gli errori consistessero e come potessero essere rimediati.

Ora, di fronte a questo fatto politico, direi costituzionale, così rilevante, per il quale si delega alla regione l'attuazione e la spesa di 80 miliardi, non si poteva dire di più, così come non possiamo dire di più noi qui in Senato. Perchè a tutti noi, spe-

cialmente a noi sardi, avrebbe fatto piacere fare un *excursus* anche approfondito sul modo con cui gli 80 miliardi potevano essere spesi in quelle zone interne a prevalente economia pastorale. Ma ce ne asteniamo, proprio per voler usare un estremo riguardo ed un grande rispetto per l'autonomia e per l'indipendenza della regione. Noi che siamo dei regionalisti, abbiamo ritenuto che non fosse il caso di dover impartire di qui delle istruzioni e delle lezioni alla regione. Si dà alla regione l'intera responsabilità politica dell'attuazione di questa legge finanziaria, perchè veda lei stessa quale sia il modo migliore per utilizzare gli 80 miliardi che vengono stanziati. Del resto, neanche dal punto di vista della identificazione delle zone si è in difetto, perchè esistono già numerosi documenti dai quali risulta come siano costituite, dove debbano essere localizzate le zone di intervento. Vi è un documento della Cassa per il Mezzogiorno, anzi un documento approvato dal Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno in una riunione del 16 novembre 1966 e nel quale si parla di interventi a favore delle zone agricole interne della Sardegna, con particolare riguardo alla pastorizia, in applicazione delle leggi vigenti.

In un successivo documento della stessa Cassa, conseguente a queste deliberazioni del Comitato dei ministri, c'è tutta una descrizione ampia di quelle che dovrebbero essere e che saranno le zone di intervento.

In un ottimo e prezioso (per lo meno io lo considero tale) studio fatto da un gruppo di lavoro incaricato dalla Cassa per il Mezzogiorno, a un certo punto, si dice che la zona di intervento complessivamente risulta di circa un milione di ettari, dal quale, però, devono essere detratte tutte le aree interessate dai programmi di valorizzazione della Cassa, dalle aziende dell'Ente di riforma, dall'Azienda regionale delle foreste demaniali, dall'istituendo parco del Gennargentu: per cui la superficie nella quale l'intervento si può concretare si riduce praticamente a 517 mila ettari, includendovi circa 140 mila ettari di terreni di proprietà comunale.

Ora, in appendice a questa sommaria descrizione che io vi ho letto, c'è poi l'elencazione di tutti i comuni che vengono considerati nella zona interna a prevalente economia pastorale. Quindi, noi abbiamo la identificazione preventiva ed esatta della zona di intervento. Però, siamo nella condizione di astenerci da qualsiasi altro suggerimento o dal fare qualsiasi altra proposta proprio perchè riteniamo che la regione, nella sua autonomia e nella sua responsabilità politica ed amministrativa, sia nelle migliori condizioni per disporre il programma per l'utilizzo degli 80 miliardi.

I colleghi dell'opposizione hanno fatto un'altra critica e hanno detto che tuttavia qualche cosa nell'articolo 1 bisognava pur dire per evitare che lo Stato, stanziando 80 miliardi dal suo bilancio, si estraniasse totalmente dall'impiego di tanta somma. Il collega Corrias, nella sua relazione, ha già accennato ai modi con cui questo impiego può essere effettuato e lo aveva accennato, e vorrei dire precisato, anche il Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno in quel documento che risale già al 1967, dove si diceva che prevalentemente i fondi dovevano essere destinati al potenziamento degli impianti per la lavorazione, la conservazione e il collocamento dei prodotti della pastorizia, all'adeguamento della viabilità di bonifica e di penetrazione fondiaria di tipo vicinale, alla ricostituzione e al miglioramento dei pascoli e al potenziamento dei servizi civili.

Ora, io devo dichiarare, per quello che ciò può valere, anche se non ha alcuna efficacia sul piano legislativo, a titolo personale, che ratifico e approvo appieno questo programma che a suo tempo il Comitato dei ministri per la Cassa per il Mezzogiorno aveva definito e tracciato. Vorrei dire che approvo anche l'ultima parte, dove si parla di potenziamento dei servizi civili, perchè in paesi a prevalente economia pastorale, la cui popolazione è in grandissima parte costituita da gente rurale, non si può, se si vuole che essa resti abbarbicata alle sue terre, prescindere dal grado di civiltà e di evoluzione e dal modo in cui vivono, nei paesi di montagna e di collina gli abitanti.

Mi rendo conto che qui siamo proprio sul piano della civiltà in generale; non si può pretendere che l'agricoltore migliori o che l'artigiano si perfezioni o che nascano industrie se la gente continua a vivere in paesi dove manca l'acqua, mancano le fognature e dove non è ancora arrivata la luce elettrica e tanti altri servizi civili essenziali. Quelle zone, per essere veramente integrate ed impegnate, hanno anche bisogno di questi servizi civili. Certo, però, io non aderirei all'idea che per questi servizi civili possano e debbano essere utilizzati ed impiegati gli 80 miliardi. Quelli sono destinati, a parere mio, esclusivamente alla economia pastorale. Per tutte le altre cose si deve provvedere con altri fondi, per cui approvo l'emendamento introdotto in Commissione all'articolo 1, laddove si è detto che il piano da attuarsi e da eseguirsi in forza dell'articolo 1 con l'impiego degli 80 miliardi, deve essere armonizzato e coordinato con tutti gli altri interventi ordinari e straordinari della regione, della Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato. Si tratta qui di ristabilire un'indispensabile armonia e organicità di interventi. Non è possibile pensare che ogni ente che sia in grado di erogare denaro pubblico, sia libero di spendere come crede. Non è possibile accettare il concetto che gli enti marcino a ruota libera. Se manca questo coordinamento, veramente noi potremmo correre brutti rischi e trovarci di fronte a brutte sorprese: potremmo vedere denaro sciupato e speso malamente.

Ora, per evitare questo, è giusto che un coordinamento sussista. Spero che la regione a questi compiti adempia e si attenga. Manca, vorrei dire, la sanzione nel senso che, se domani uno di questi enti, Stato, Regione, Cassa per il Mezzogiorno, non si attenesse al coordinamento, non so quali rimedi potrebbero essere introdotti per indurre i responsabili ad una maggiore ragionevolezza ed al rispetto della legge. Io spero, però, che tutti siano pienamente comprensivi. D'altra parte c'è l'articolo 2 della legge n. 588 che dà al Ministro della Cassa per il Mezzogiorno dei poteri di coordinamento che lo mettono nella condizione di operare al di sopra di tutti gli altri enti,

compresi quelli statali e ministeriali, proprio per poter arrivare al necessario coordinamento di tutti gli interventi. Qui non è detto, onorevole ministro Taviani, ma per non introdurre ulteriori emendamenti e per non dilungare forse inutilmente la discussione e l'esame della legge, per abbreviarne l'approvazione, se ne può fare a meno, nella speranza e nella fiducia che quella norma contenuta nella legge n. 588 sia da tutti rispettata. Io mi auguro e spero che se il ministro Taviani resterà a quel posto, quando si passerà all'attuazione di questo nuovo piano di rinascita per la pastorizia, possa avvalersi dei diritti che la legge gli conferisce, proprio per esercitare quell'opera di saggio mediatore che può veramente portare all'armonizzazione di tutte le iniziative e al coordinamento di tutte le opere.

I colleghi comunisti, seguendo per l'ennesima volta una certa loro linea offensiva, mi pare abbiano detto che voteranno contro questo disegno di legge. Loro sono sempre contrari a tutti e a tutto; è un po' il loro mestiere...

P I R A S T U . Non l'abbiamo detto.

M A S C I A L E . Ma non è vero! Abbiamo detto: o l'astensione o l'approvazione.

M A N N I R O N I . Lo avete detto, invece; perlomeno criticando aspramente la legge e il resto! Perché ora lo volete rinnegare? È stenografato... (*Proteste dalla estrema sinistra*). Voi avete ragione, io non ho motivo di farvi dei rimproveri, però, debbo sottolineare l'episodio e il fatto storico in sé. Voi avete questa brutta abitudine di criticare tutto e tutti; tra l'altro in questa occasione avete detto che erano pochi gli 80 miliardi (*interruzione del senatore Masciale*) e sarà anche vero; ma se il Ministro del tesoro dice che il suo bilancio non gli consente di effettuare una maggiore spesa, noi non abbiamo niente da obiettare. Potremmo protestare nei modi dovuti, potremmo dolerci e lamentarci del fatto che la somma stanziata non sia superiore; ma oltre questi limiti non possiamo andare.

Dicevo che questo è un altro atto politico del quale la Sardegna deve essere riconoscente alla Nazione ed al Governo di centro-sinistra.

Voi questo non potete tollerarlo perché dite che il Governo di centro-sinistra ha fatto solo promesse, ma non ha mai attuato niente. Noi, invece, volta per volta, e questa è una delle tante volte, vi vogliamo dare la dimostrazione che certe promesse vengono mantenute e che le cambiali, quando scadono, vengono pagate. Questo, ripeto, è un atto politico del quale la Sardegna non può che essere grata al Governo.

Perciò noi approveremo a pieno il disegno di legge, respingendo anche i vostri emendamenti che non portano alcuna sostanziale modifica o miglioramento al testo originario del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

M A S C I A L E . Si devono prima pronunciare il relatore ed il Governo e nessuno di noi ha anticipato il voto contrario.

M A N N I R O N I . Ella, senatore Masciale, non c'entra. Le ho già risposto, risentito e offeso, quando ha chiamato i sardi affamati. Gliela ricorderò in un'altra occasione, questa frase.

M A S C I A L E . Ella è stato disattento; nessuno di noi ha annunciato il voto contrario.

M A N N I R O N I . Il primo a farlo è stato lei.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Castellaccio. Ne ha facoltà.

C A S T E L L A C C I O . Per la verità, credevo di dover esaminare un disegno di legge che caratterizzasse in misura maggiore lo sforzo della Regione e di tutta la classe dirigente politica sarda nell'intenzione di portare a compimento il piano sulla pastorizia.

Mancavo da Roma da diverso tempo, impegnato nella campagna elettorale come dirigente di partito, e conoscevo soltanto il

disegno di legge di iniziativa regionale nel quale una relazione introduttiva, in modo analitico, preciso e, direi, caratterizzante, definiva e illustrava la situazione della pastorizia e dell'economia sarde e indicava quindi i mezzi di intervento e i principali fini che questa legge si dovrà proporre.

Arrivato a Roma, sono rimasto deluso di fronte ad un disegno di legge composto di tre o quattro articoli, che riduce tutto a numeri ed a cifre.

Credo che il disegno di legge abbia importanza politica più che finanziaria e che il Parlamento ed il Paese si debbano rendere conto di quali siano gli sforzi che i sardi in questo momento intendono compiere.

Nella relazione al disegno di legge è detto chiaramente, quasi in forma di autocritica, che la rinascita sarda, forse non condotta nel modo migliore, ha portato alla costituzione di due diverse strutture economiche in Sardegna; di queste una, a carattere industriale, comprende la fascia occidentale dell'Isola, con localizzazione più accentuata

nel Nord a Porto Torres e nel Sud a Cagliari, e l'altra, nel resto della Sardegna, è rimasta arretrata come un centinaio di anni fa, e ciò rafforza il divario tra i caratteri della civiltà della campagna e quelli della città.

Nella relazione al disegno di legge di iniziativa regionale si riconosce che sono state fatte delle scelte non del tutto giuste da parte del Governo regionale. Ad esempio, ricordo che, quando si parlò del piano di rinascita, che il compagno Nenni chiamò ironicamente « la pioggia d'oro », in una campagna per le elezioni regionali, ormai molto lontana, si gridava che l'industrializzazione della Sardegna avrebbe portato a realizzare miracoli, avrebbe portato notevolmente in alto il reddito regionale e soprattutto avrebbe eliminato le differenze strutturali tra le zone della Sardegna, negli aspetti economici. Oggi, a distanza di diversi anni, ci troviamo a riconoscere invece che queste differenze di settori, queste differenze di zone non soltanto non sono state eliminate, ma addirittura si sono approfondite.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(Segue CASTELLACCIO) .
Questo discorso è in parte dedicato ai colleghi che non hanno visitato la Sardegna o che la conoscono superficialmente. Se si va a Porto Torres o a Cagliari si riceve l'impressione di un certo benessere, creato con gli investimenti di decine e centinaia di miliardi... (*Interruzioni del senatore Pirastu*). Senatore Pirastu, io vivo a Porto Torres: lì viene speso un miliardo e mezzo al mese, sono sorti palazzi a sei piani, non c'è famiglia senza macchina, i cinema sono affollatissimi, i negozi e i bar si sono moltiplicati, la carne in quella città si vende in proporzione maggiore che a Sassari ed in altri centri più grandi dell'Isola. Comunque accade che quando si esce da Porto Torres o da Cagliari e si percorrono 15-20 chi-

lometri ci si trova ancora oggi di fronte al problema della campagna, delle zone interne dove la miseria, come si dice da noi, si taglia a fette.

Evidentemente questa concentrazione degli investimenti a scopo industriale in poli di sviluppo non ha portato alla distribuzione del reddito che tutti auspicavamo in Sardegna per cui quello che prima era il deserto delle zone interne è diventato ancora più deserto, se così si può dire.

Le cause si possono trovare anche nel tipo di industrie che hanno trovato localizzazione in Sardegna: sono industrie essenzialmente di base, industrie di indirizzo petrolchimico, di produzione estremamente semplice, che non hanno messo in movimento attorno ad esse altre attività secon-

darie o terziarie. Tali industrie perciò sono rimaste un po' isolate dal contesto economico dell'isola ed il disegno di legge che oggi discutiamo si propone, aiutando l'agricoltura e la pastorizia, di aiutare anche quelle industrie che potrebbero operare nelle zone interne e di stabilire quindi un valido legame tra le zone interne con economia prevalentemente pastorale e le zone recentemente industrializzate.

La conseguenza di questi errori è stata che i contributi, gli aiuti dati dalla Regione sarda ai contadini hanno avuto carattere soprattutto di assistenza. Pertanto il problema sociale ed economico più serio della regione sarda oggi si può risolvere impiegando questi 80 miliardi, ma sforzandosi di eliminare la contrapposizione tra l'economia interna, che è rimasta statica, vecchia e tradizionale e le zone industriali, che invece seguono un ritmo notevole di sviluppo.

Che cosa si è notato nell'esperienza regionale finora fatta? Che le industrie sorte non hanno messo in movimento, non hanno scosso, non hanno rotto gli schemi tradizionali dell'economia delle zone interne, soprattutto dell'economia pastorale. Quanto sia importante l'intervento dello Stato in questa situazione si può vedere assumendo brevissimi e semplicissimi elementi, ad esempio che l'economia pastorale trova la sua localizzazione soprattutto nelle zone interne della Sardegna, cioè in quelle zone esterne alla fascia industriale; che l'economia pastorale si localizza in una zona di 1.200.000 ettari, che costituiscono circa il 40 per cento della superficie della Sardegna; che in queste zone vi sono circa 500 mila abitanti che costituiscono il 35 per cento della popolazione sarda; che ogni abitante delle zone interne ha un quarto in meno del reddito medio individuale regionale; che il reddito individuale delle zone interne è il 60 per cento del reddito nazionale medio individuale.

Ancora rafforza l'importanza di un massiccio intervento la considerazione che la maggior parte delle attività produttive delle zone interne è orientata sul settore della pastorizia. Si dice nella relazione al dise-

gno di legge di proposta regionale che la pastorizia costituisce oggi l'unico elemento portante, nelle zone interne, che muove o che sostiene la loro economia.

Le altre attività sono considerate di sostegno e non certamente fondamentali per quelle zone. L'esportazione dei prodotti della pastorizia in questi ultimi anni, così si dice in quella relazione, si è mantenuta costante e quindi anche i redditi che provengono dall'economia pastorale. L'importazione invece è aumentata e come conseguenza si è avuta una diminuzione degli investimenti e la copertura delle maggiori spese che hanno trovato riscontro o giustificazione negli accresciuti consumi ha trovato solo compensazione negli interventi pubblici e nelle rimesse degli emigrati, che sono per la Sardegna quasi 200 mila.

Come conseguenza si è accresciuta notevolmente la massa dei cittadini senza lavoro; molti cittadini sono stati espulsi dalla agricoltura; in parte l'artigianato delle zone interne (di tutta la Sardegna direi!) ha subito dei cali notevoli, anche per lo sviluppo della produzione industriale degli oggetti artigianali. Si è verificata perciò una ulteriore emigrazione e vi è stato un aumento della disoccupazione che del resto (non è il caso di nascondere) era previsto nel piano quinquennale per il 1970 nella misura di circa 30.000 unità, nonostante gli investimenti di centinaia di miliardi.

Quali sono i fini che la classe dirigente sarda e quindi anche noi socialisti, che facciamo parte della giunta regionale, ci proponiamo, sostenendo il disegno di legge? Con l'intervento di 80 miliardi intendiamo ricreare, o meglio ancora creare, dal momento che ancora non ci siamo riusciti, l'unità nella struttura economica della società sarda, cioè cerchiamo di rompere quella contrapposizione, quel vuoto che si è creato tra le zone interne, dove l'economia è pastorale, e la fascia nella quale l'economia è prevalentemente di carattere industriale. Perciò, sostenendo il disegno di legge regionale, noi abbiamo detto che si doveva operare attraverso un piano quinquennale generale e attraverso programmi esecutivi annuali che permettessero agli or-

gani regionali e quindi anche alla classe politica il riscontro dell'opera eseguita in base agli impegni presi e abbiamo detto che occorre un coordinamento tra gli investimenti straordinari che si hanno con la legge che stiamo discutendo, gli investimenti regionali previsti dal piano di rinascita e quelli che vengono dalla Cassa per il Mezzogiorno o direttamente dalla Amministrazione dello Stato.

I fini che ci proponiamo con questa legge possono schematicamente elencarsi così: l'aumento dell'efficienza dell'agricoltura sarda e l'elevazione del reddito per tutti coloro che operano nell'agricoltura, il che potrebbe limitare l'esodo dalle campagne e portare coloro che si sono allontanati a trovare possibilità di lavoro nell'agricoltura e nella pastorizia.

Il criterio fondamentale che il disegno di legge regionale sceglieva, e che personalmente avrei desiderato fosse messo in evidenza nel disegno di legge che discutiamo, era di imporre dimensioni soddisfacenti nella creazione di aziende agro-zootecniche; spingere alla creazione di imprese moderne di dimensioni vaste da un punto di vista di spazio e di capitale portava e porterà ad una modificazione dei trasporti tra gli operatori, ai quali sono destinati gli interventi previsti dalla legge, e la pubblica amministrazione.

Questo mi sembra il punto caratterizzante della classe politica regionale nel momento: il passaggio cioè da una fase in cui si aspettava, attraverso dei contributi e degli incentivi, l'iniziativa degli operatori privati ad una fase in cui tali iniziative vengono determinate, preordinate, programmate e decise dall'amministrazione e dalla classe politica regionale. I compiti che l'amministrazione regionale si propone sono conseguentemente anche quelli di ristrutturare le aziende, fornendo degli utili strumenti di trasformazione e di commercializzazione; e opportunamente, durante la discussione, si è ricordato che gran parte dei redditi dell'agricoltura sarda e della pastorizia non vanno a vantaggio dei produttori, ma degli intermediari, numerosi in Sardegna, che a diversi gradini portano via gran parte del reddito del settore.

Quali sono i caratteri e gli strumenti che il disegno di legge regionale, e quindi l'attuale Governo regionale, intendono dare agli interventi nella fase di esecuzione? Sono dei piani zonalì, che dovrebbero trovare realizzazione in quelle zone omogenee che hanno un'economia prevalentemente pastorale (e che, se non ricordo male, nella relazione al disegno di legge sono elencate) e sono dei piani di valorizzazione che dovrebbero determinare il numero delle aziende in certe zone, la loro ampiezza, i terreni necessari per la costituzione di dette aziende, il tipo di terreni, le tecniche di produzione e di gestione delle aziende stesse.

Per avvicinarci a questo fine occorre concentrare le imprese dei produttori con l'assistenza che il disegno di legge regionale pensava di affidare all'ETFAS, che oggi prende il nome di ente di sviluppo, oppure addirittura in modo coattivo, dal momento che determinate scelte e decisioni sono fondamentali per la ripresa dell'agricoltura sarda.

Un fatto che avrebbe dovuto trovare espressione in questa legge è l'impegno che la regione sarda vuole prendere di arrivare all'espropriazione di terreni per la formazione di aziende efficienti: si tratta di una decisione e di un'intenzione che hanno un carattere politico molto avanzato, dal momento che i terreni vengono espropriati quando il proprietario non intende realizzare le iniziative determinate dai piani di valorizzazione o quando i terreni non hanno un'ampiezza sufficiente per la costituzione di aziende di un certo livello.

Credo che questi siano aspetti politici di fronte ai quali dovrebbero cadere le riserve polemiche anche dei compagni comunisti e del PSIUP che in Sardegna dovrebbero (almeno questo è il punto di vista di noi socialisti) assumere responsabilità più precise ed uscire, in un momento così delicato e difficile per la Sardegna, dalla fase della protesta e della contestazione a tutti i costi.

A questo proposito vorrei ricordare che tutti noi sardi, tutti noi rappresentanti dei partiti politici sardi, dovremmo trovare un accordo per quanto riguarda la lentezza che si riscontra nell'esecuzione delle operazioni economiche in Sardegna: lentezza negli

investimenti, nella preparazione dei decreti, nelle firme degli assessori, dei Ministri, del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

T A V I A N I, *Ministro senza portafoglio*. La prego di essere preciso, perchè le firme del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno vengono poste nel giro di 24 ore. La sfida a trovare una firma che non sia stata posta nel giro di 24 ore. Inoltre il piano di rinascita è stato approvato dal Comitato dei ministri nel giro di 4 giorni. La prego di tener presente questo.

C A S T E L L A C C I O. Onorevole Ministro, vorrei soltanto interpretare lo stato d'animo della classe dirigente sarda; non dico che essa non abbia le sue responsabilità. Il fatto è che in Sardegna il quarto programma esecutivo, che va dal 1967 al 1969, è stato approvato soltanto un mese fa.

T A V I A N I, *Ministro senza portafoglio*. Al Comitato dei ministri invece è rimasto solo 4 giorni. (*Interruzione del senatore Mannironi*).

M A N N I R O N I. È colpa del consiglio regionale.

C A S T E L L A C C I O. Senatore Mannironi, prendo atto che la responsabilità è dell'Assemblea regionale.

P R E S I D E N T E. Senatore Castellaccio, la prego di continuare e di non raccogliere le interruzioni.

C A S T E L L A C C I O. Vorrei chiedere al Governo, e non soltanto al Governo regionale, che si passi alla fase di esecuzione e di operatività nei modi più immediati.

Ecco perchè il nostro Gruppo ha presentato un emendamento che restringe il tempo di finanziamento da dieci a sette anni e che prevede per ciascuno dei primi tre anni un finanziamento di otto miliardi e per ciascuno dei quattro anni rimanenti quattordici miliardi. Crediamo infatti che sia importante, ai fini del successo che la legge

che stiamo per approvare può avere, nell'interesse dell'economia e della Sardegna tutta, restringere questi tempi.

Per questo chiediamo la comprensione e la sensibilità del Governo.

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

C O R R I A S E F I S I O, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, nella relazione ho affermato che, in linea di massima, tutti i Gruppi politici si erano pronunciati favorevolmente sul disegno di legge in esame e ritengo di non aver detto cosa inesatta perchè qualcuno dei senatori che qui ha parlato in Commissione quel giorno non era presente e non aveva espresso il suo parere; inoltre io avevo precisato che l'accordo esisteva « in linea di massima » salvo la proposta di emendamenti che ci si era riservati di presentare in questa Aula.

D'altra parte, nella mia relazione, ho cercato di porre in risalto tutti i rilievi che gli interventi dei colleghi avevano posto in luce e che riguardavano particolari aspetti del provvedimento e particolari norme contenute negli articoli del disegno di legge.

Quello che mi pare necessario ribadire — al termine della discussione — è l'accordo che da tutte le parti si è avuto sulla validità dello strumento che viene usato (taluno ha usato la formula della correttezza politica dello strumento). Ritengo che questo sia un punto che occorre sottolineare perchè è stato da tutti unanimemente riconosciuto. Vi sono stati dei precedenti al riguardo, che ho ricordato nella mia relazione, verificatisi negli anni dal 1955 al 1958 e concretatisi nell'approvazione di leggi dello Stato che prevedevano contributi per particolari piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria, nei confronti della regione sarda.

È stato anche ricordato che questo tipo di intervento finanziario è previsto nell'articolo 8 dello statuto sardo. Io ritengo che

sia l'espressione di quella solidarietà nazionale che a sua volta è contenuta nell'articolo 119 della nostra Costituzione.

Taluno ha voluto ricordare che dal 1958 in poi non vi sono stati altri contributi di questo genere, ed è vero. Coloro che allora erano sulle trincee della regione ricorderanno che nel 1958 cominciò la lotta per la impostazione del piano di rinascita, innanzi tutto per ottenere il finanziamento previsto e poi per predisporre gli strumenti tra cui il piano dodecennale ed i singoli programmi esecutivi. E proprio perchè la lotta — per chi l'ha sostenuta (e che ora la ricorda) — fu aspra e dura, si tralasciò, al momento, di richiedere al Governo centrale altri interventi come quello che in questo momento noi oggi discutiamo. Ma è chiaro che ad un certo punto si è constatata la necessità — da parte della regione sarda — di fare ugualmente ricorso a questo strumento che è uno strumento ordinario, se è vero, come è vero, che è previsto nello statuto sardo. Io ho cercato di delineare sia pure in sintesi, a grandi linee, come è stato ricordato, la situazione di quelle zone per le quali si chiede oggi, con il disegno di legge in esame, un intervento di carattere straordinario; una situazione che senza dubbio non è uguale in tutte le zone interessate, ma che ha un comune denominatore: in quelle zone l'economia, il sistema economico prevalente è quello agro-pastorale. Ho citato anche delle cifre; al senatore Sotgiu — che non è in Aula in questo momento — voglio ricordare che queste cifre sono desunte da uno studio fatto dagli organi della programmazione regionale, e sono quindi da ritenere pienamente attendibili, salvo qualche spostamento di leggera consistenza. Comunque in queste zone è prevalente l'economia agro-pastorale. È chiaro quindi che l'intervento va fatto in queste zone per trasformare, nei limiti del possibile, quel tipo di economia, per razionalizzarla, per renderla più produttiva e, dove è necessario, anche per inserirvi altre iniziative di carattere industriale o turistico che servano a compensare quei posti di lavoro che la pastorizia potrebbe perdere.

Si sono create praticamente in Sardegna, in questi ultimi anni, in seguito all'attuazio-

ne del piano di rinascita, due differenti strutture economiche e sociali: una che interessa la fascia occidentale, con particolare riferimento alle zone di Cagliari e di Sassari (è la zona dove si sono avuti insediamenti di carattere industriale); l'altra interessa invece la fascia centrale e quella orientale, in cui, salvo qualche eccezione, si è rimasti fermi ad una economia arretrata che trova il suo aspetto prevalente nella economia agro-pastorale. Ci si potrebbe domandare come si è creata questa situazione. Indubbiamente non possiamo non riconoscere che il piano di rinascita ha anzitutto puntato, nelle sue priorità, come programmazione, ai problemi della industrializzazione anzichè a quelli del settore agricolo. Sembravano i più facili, i più positivi, i più immediati da risolvere e con essi in un certo lasso di tempo si sarebbero risolti, in larga massima, i problemi della disoccupazione e della depressione economica e sociale. D'altra parte gli interventi in agricoltura — anche quelli che sono programmati nel piano di rinascita — sono indubbiamente, per loro stessa caratteristica, più lenti; si mettono in movimento con minor ritmo; anche perchè occorre molto spesso l'iniziativa dei singoli o quella di enti locali o comunque di consorzi e di altri enti esistenti in agricoltura, e non sempre questa iniziativa è rapida, tale cioè da consentire il raggiungimento sollecito dell'obiettivo.

Si è quindi creata questa duplice struttura, tenendo conto anche del fatto — come è stato ricordato da qualcuno — che nella agricoltura proprio per tamponare situazioni contingenti di particolare gravità il pubblico potere ha usato degli strumenti, ha effettuato degli interventi, che taluno ha definito di carattere assistenziale, ma che comunque — sollecitati anche dalle organizzazioni di categoria — avevano lo scopo non di risolvere il problema nella sua globalità, ma soltanto di impostare delle iniziative che al momento tamponassero determinate esigenze. Quindi vi è al momento, potremmo dire, una contrapposizione tra un'area dinamica, che ha un processo cumulativo che pian piano si mette in moto, e un'area statica, con un peso nell'economia isolana sempre più decrescente. Ed è questo

il problema centrale che dovrebbe essere affrontato con il finanziamento degli 80 miliardi.

Posto che la rinascita è concepita in termini globali, come rinascita di tutte le zone dell'Isola, è chiaro che in queste zone (oggi ancora in situazione economica molto depressa) occorre un intervento che deve essere aggiuntivo. Il problema dell'aggiuntività risale all'impostazione del piano e dobbiamo dire che non sempre gli interventi del piano sono stati aggiuntivi rispetto a quelli ordinari. Anche questo è uno degli aspetti che ha costituito una certa remora allo sviluppo della Sardegna, ma è chiaro che il finanziamento in esame deve essere considerato come uno degli interventi finanziari aggiuntivi a quelli che sono previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, dai programmi esecutivi del piano di rinascita ed anche dal bilancio ordinario della regione.

Uno degli argomenti, oggetto di discussione in Commissione ed anche in Aula, è rappresentato dalla proposta di inserire nella legge alcuni obiettivi (i più importanti) che occorre raggiungere con il provvedimento in esame; ad esempio che la legge tipicamente « finanziaria » diventi invece una legge sostanziale contenente anche altri articoli, in cui, sia pure a grandi linee, dovessero essere indicate le finalità da perseguire. Il collega Mannironi in particolare ha ricordato i motivi, che io d'altra parte ho elencato nella relazione, che non ci portano a condividere tale tesi. Basta ricordare la differenza sostanziale esistente con l'articolo 13 dello statuto, in cui è detto: « Lo Stato col concorso della Regione dispone un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola »; tant'è vero che per dare attuazione a questo articolo è stata votata dal Parlamento la legge n. 588, una ampia legge che stabilisce le forme di intervento, gli obiettivi da raggiungere e gli strumenti occorrenti per mettere in moto il processo di rinnovamento in tutti i settori dell'economia. I contributi, di cui oggi ci interessiamo sono, invece, previsti dall'ultimo comma dell'articolo 8, che prevede delle entrate normali della regione; ciò vuol dire che tutte le entrate della regione, di

qualsiasi tipo, siano partecipazioni ad imposte di qualsiasi genere o contributi straordinari, sono somme che lo Stato eroga ma che la regione, nella sua sovranità, deve impostare per quanto riguarda la spesa, indicando — nella sua competenza — gli obiettivi, gli scopi, le finalità e gli strumenti da usare.

Ecco perchè io ritengo che non si può andare al di là di quello che la legge prevede, tanto più che i precedenti delle leggi con cui sono stati finanziati altri piani particolari di opere pubbliche di miglioramento fondiario sono ugualmente leggi finanziarie che constano di pochi articoli ove è previsto il tipo del contributo, il suo ammontare e la copertura finanziaria che ad esso viene data.

Io debbo aggiungere una osservazione (perchè la Commissione me ne ha dato espresso incarico e l'ho ricordato anche nella relazione) per quanto riguarda la misura dell'investimento. Noi non possiamo che essere grati — e giustamente lo ha riconosciuto il senatore Mannironi — al Governo centrale per essere intervenuto anche in questa occasione, dietro richiesta dell'amministrazione regionale che risale a qualche anno indietro, con un finanziamento di questo tipo ed anche di queste dimensioni.

Ma certo se si potesse trovare il modo, se non di aumentare l'investimento, per lo meno di ripartirlo in un periodo più limitato ciò sarebbe desiderabile ed auspicabile. Comunque — ripeto — è una circostanza che io cito in quanto la Commissione me ne ha dato espresso incarico e come relatore della 5ª Commissione in questo momento sto parlando.

Mi pare di non avere altro da dire. Sugli emendamenti mi pronunzierò al momento in cui saranno illustrati; e quindi non aggiungo altro se non l'aupicio che il disegno di legge possa essere approvato all'unanimità dal Senato. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Taviani.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio.*
Onorevole Presidente, onorevoli senatori, cre-

do che vi sia poco da aggiungere alla replica fatta dal relatore, senatore Corrias, replica che si aggiunge all'ottima relazione, la quale mi sembra sia stata approvata, stranamente, da tutti i settori del Parlamento; dico stranamente perchè di solito le opposizioni non accettano le impostazioni della maggioranza, anche quando siano obiettive. Ringrazio i vari oratori intervenuti: senatori Castellaccio, Bonazzi, Sotgiu, Masciale, Mannironi, per i loro interventi e per la loro sostanziale adesione al provvedimento, anche se da qualche parte si è annunciato un voto di astensione o un voto contrario qualora non si accettino taluni emendamenti.

Mi sembra che già il relatore abbia risposto ad alcuni rilievi generali, quale, ad esempio, il rilievo secondo cui questa legge si presenta eccessivamente scarna (lo ha detto il senatore Castellaccio). In effetti è una legge fredda, che parla solo di numeri, perchè il contenuto dovrà essere fornito dalla regione sarda: non è compito nè del Parlamento nè del Governo nazionale dare un contenuto a questa legge, dal momento che essa è prettamente finanziaria, cioè di semplice autorizzazione di spesa. L'augurio che noi facciamo è che questa legge passi il più rapidamente possibile alla Camera dei deputati e che l'amministrazione regionale possa dare rapidamente un contenuto alla legge stessa. Per questa ragione io l'ho interrotta, senatore Castellaccio, quando ha parlato di « ritardi nel firmare », poichè io penso che questo sia uno dei punti fondamentali su cui il nostro regime democratico e repubblicano dovrebbe essere più sensibile. Occorre tempestività, occorre tener presente che esiste una dimensione tempo che va rispettata ed anzi esaltata, e che talvolta è meglio un provvedimento meno perfetto, ma tempestivo, evitando le lunghe discussioni in Commissioni e Sottocommissioni che ne ritarderebbero l'attuazione, piuttosto che un provvedimento perfetto o quasi, con il quale si arrivi però a provvedere quando ormai è troppo tardi. La direttiva che abbiamo cercato di seguire nel Comitato dei ministri per il Mezzogiorno è stata proprio questa. Posso citare al riguardo il IV programma esecutivo del piano di rinascita della Sardegna. In pro-

posito il senatore Castellaccio ha rilevato la lentezza dell'*iter* burocratico; debbo tuttavia precisare che ciò non è imputabile al Governo, in quanto la legislazione vigente prevede che l'approvazione di tale programma rientri nella competenza del consiglio regionale sardo (in realtà io non ho mai creduto ai regimi assembleari e penso che la storia da 200 anni a questa parte, dalle origini della democrazia ad oggi, ci insegni a non avere fiducia in tale tipo di regime). In questo caso è proprio l'assemblea regionale che deve decidere e discutere sugli emendamenti, anche se riguardanti questioni marginali (il lotto di un'opera pubblica, entità delle somme che debbono andare a questa o a quella zona). Per tale ragione (e non per responsabilità di questo o di quel partito) c'è stato un ritardo nella predisposizione del programma in questione; ma una volta trasmesso al Comitato dei Ministri, non è passata neanche una settimana e il provvedimento è stato approvato con leggerissime modifiche richieste, peraltro, dallo stesso presidente della Regione. Questo è potuto avvenire perchè durante gli ultimi mesi della elaborazione del provvedimento in sede regionale, abbiamo mandato dei funzionari a Cagliari per seguire da vicino la formulazione del piano in modo che, una volta giunto a Roma, è stato possibile approvarlo rapidamente. Non si è trattato dunque di un esame superficiale da parte del Comitato dei Ministri, che non abbia permesso di considerare appieno tutti gli effetti di quanto si è approvato: è stata un'approvazione tempestiva, ma pienamente cosciente, perchè si è potuto seguire il provvedimento fin dalla fase di elaborazione.

Detto questo, vorrei ricordare agli onorevoli senatori che le zone che saranno interessate da questa legge sono state, anche nel recente passato, oggetto di particolare attenzione da parte del Governo. Il Comitato dei Ministri infatti ha istituito in quel territorio un nucleo di sviluppo industriale e ha elevato l'ammontare delle agevolazioni industriali a favore delle imprese industriali che andranno a operare in tali zone. Dissi al Senato che si trattava di un'eccezione, affermai che sarebbe stata però un'eccezione obiettiva, non riguardante una singola azienda, ma

tutte quelle che si localizzeranno nella Sardegna centrale. Preciso inoltre che ormai è in fase di approvazione il piano regolatore di questa zona industriale: interventi rapidi e tempestivi, e di questa rapidità noi siamo particolarmente gelosi. Ci auguriamo che altrettanto possa avvenire per il piano di interventi, che sarà formulato in virtù di questa legge dall'amministrazione regionale. Essa — giova ripeterlo, anche se è stato già detto validamente dai senatori Corrias, Mannironi e Castellaccio — tende alla creazione di aziende agrozootecniche che, oltre ad avere soddisfacenti dimensioni economiche, siano dotate di strutture interaziendali e di servizi adeguati al processo produttivo. Nel quadro di detto obiettivo, che è senza dubbio il principale, è prevista una spiccata preferenza per le imprese agricole associate; così è prevista la realizzazione di infrastrutture al servizio dell'economia zootecnica della zona.

Questi sono proprio gli obiettivi fissati dalla Regione, messi in evidenza dalla Regione stessa al momento della richiesta al Governo dei mezzi finanziari autorizzati dalla legge che stiamo esaminando. I senatori comunisti hanno presentato l'emendamento numero 2.1, che, in linea di massima, mi pare di poter accettare, per non limitare la possibilità di intervento della Regione; mi pare però che questo emendamento si debba riferire all'articolo 15 della legge 11 giugno 1962, n. 588. E in tal senso andrebbe modificato. Accettando l'emendamento all'articolo 2, senatore Masciale, viene a cadere l'esigenza di cui all'emendamento all'articolo 1, perchè il primo precisa maggiormente ed evita equivoci sulla parola « interventi », che effettivamente si presta a diverse interpretazioni, nel senso che si potrebbe ritenere interessato da questa legge anche il settore industriale. Per questo settore, invece, sono previsti interventi della Cassa per il Mezzogiorno, del piano di rinascita e della stessa Regione.

La legge riguarda soprattutto il settore primario, cioè l'agricoltura.

Ho detto ultimamente, in occasione della discussione sulla politica meridionalistica alla Camera, che credo fermamente nello sviluppo dell'economia terziaria e direi che pro-

prio l'economia terziaria è la novità della seconda parte del nostro secolo, rispetto alla prima parte di esso ed alla seconda metà dell'ottocento. Ho anche detto peraltro che sono convinto che l'economia terziaria non possa svilupparsi in una zona ampia, se non ci sia anche un adeguato sviluppo di economia secondaria.

L'economia terziaria può avere uno sviluppo autonomo solo in una piccola zona come, a esempio, Capri, ma non si può pensare a una regione che passi dall'economia primaria alla terziaria.

Devo constatare che noi stiamo ancora ragionando sull'economia primaria, ma non è possibile pensare di basare lo sviluppo della Sardegna sull'economia secondaria e terziaria; è possibile eccezionalmente, ma non per una regione vasta come la Sardegna, che ha tante risorse che non sono sfruttate proprio nel settore dell'agricoltura. Ed è alla economia primaria che si indirizza soprattutto questa legge.

Invito dunque il Senato ad accogliere questo disegno di legge e mi auguro che l'altro ramo del Parlamento possa al più presto approvarlo, affinché diventi subito operante.

Sono lieto, anche se vi può sembrare strano, che questa legge sia stata discussa oggi e non la settimana scorsa; in questo modo non si potrà parlare di « pistolotti elettorali » perchè i comizi in Sardegna li abbiamo già fatti. Dato che nessuno può pensare che io oggi voglia fare un « pistolotto elettorale », dirò, onorevoli senatori, che credo nell'avvenire della Sardegna e ho una grande fiducia in questa regione per le sue possibilità di sviluppo in tutti i settori dell'economia, dalla primaria, alla secondaria e terziaria.

Ho fiducia in essa per le sue condizioni geografiche particolarmente felici, che di recente ci hanno indotto all'approvazione del provvedimento riguardante il porto di Cagliari.

Credo nella Sardegna anche per le caratteristiche del popolo sardo, che è un popolo serio, lavoratore, che è saldamente integrato nella comunità nazionale, che ha al tempo stesso tante qualità così singolari e originali. E con questo atto di fede, che io faccio personalmente e quale rappresentante

del Governo, che invito il Senato a dare la sua approvazione alla legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

B O R S A R I , *Segretario:*

Art. 1.

È autorizzata la concessione alla Regione autonoma della Sardegna, ai sensi dell'ultimo alinea del primo comma dell'articolo 8 dello Statuto speciale approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 3, del contributo straordinario di lire 80 miliardi per l'esecuzione di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato dai senatori Pirastu, Sotgiu, Tropeano, Argiroffi, Lugnano e Maris, l'emendamento n. 1.1, tendente a sostituire le parole: « lire 80 miliardi », con le altre: « lire 100 miliardi ».

Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I R A S T U . Illustrerò brevemente l'emendamento, in quanto il motivo della sua presentazione è chiaro ed è stato svolto dal senatore Sotgiu.

Effettivamente la somma di 80 miliardi è assai insufficiente per i bisogni e le esigenze delle zone interne della Sardegna. Questo emendamento, però, si collega all'emendamento all'articolo 3 perchè il problema ancora più importante non è tanto rappresentato dalla somma complessiva — ci può infatti essere anche un secondo stanziamento — ma è rappresentato invece dalla dilatazione nel tempo dell'intervento: 10 anni con 8 miliardi per anno!

AmMESSO anche che la legge regionale preveda degli anticipi, lo spazio di tempo resta veramente esteso e non ha alcuna giu-

stificazione. In effetti noi facciamo programmi di sviluppo economico per quanto riguarda il territorio nazionale di cinque anni; la media — senza ripetere cose ai colleghi note — dei piani non solo in Italia, ma in Europa, è di 5 anni. Ebbene in questo caso invece si fa un piano per la durata di dieci anni. Si potrebbe dire che nel primo anno gli stanziamenti non possono essere completati; e va bene: nel primo anno si può spendere anche meno di 8 miliardi, ma proprio per questo noi pensiamo ad un piano di sei anni. Non ha però alcuna giustificazione un piano di interventi, sia pure importante, ma comunque limitato, sia geograficamente, sia dal punto di vista settoriale, che duri dieci anni; in questo modo infatti noi finiamo con lo sprecare i soldi, onorevoli colleghi, in quanto diluiamo gli interventi, interveniamo in modo dispersivo, in modo limitato, e non riusciamo a determinare quel colpo nell'economia, quella scossa che potrebbe modificare una situazione ed imprimere un processo di sviluppo economico ad un settore e ad una zona.

Pertanto, richiamandomi anche all'intervento del collega Corrias e ricordando quanto è stato detto dai colleghi di tutti i Gruppi in 5ª Commissione, io chiedo al Governo, all'onorevole Taviani se non è possibile ridurre il tempo di attuazione riducendo i dieci anni ad un numero di anni più adeguato e più congruo.

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le argomentazioni e le motivazioni portate dal senatore Pirastu a sostegno dell'emendamento presentato dalla sua parte ci trovano certo sensibili. Dobbiamo essere sinceri: già in Commissione il problema era stato ampiamente trattato e la stessa Commissione unanimemente aveva dato mandato al relatore, che l'ha assolto egregiamente nell'Aula, di farsi portavoce dell'esigenza che vorrebbe da un lato aumentare lo stanziamento da 80 a 100 mi-

liardi e dall'altro ridurne la durata e cioè concentrare le quote annuali.

Da una lettura attenta della relazione dell'onorevole Corrias rileviamo che questa legge dovrebbe operare in un'area molto vasta. Egli parla di un milione, un milione e duecento mila ettari, sui quali insiste una popolazione di circa mezzo milione di abitanti. Effettivamente, la cifra non corrisponde ad una impostazione così ampia, e non è in grado di mettere in moto queste zone, da secoli in condizione di staticità. Noi perciò ci siamo fatti carico di chiedere al Governo l'accettazione di un emendamento che per primi avevamo presentato.

Il Governo però ci ha responsabilmente richiamato alle condizioni particolari del Paese in questo momento e al fatto che lo Stato dovrà provvedere ad una infinità di spese, proprio in questi giorni aumentate di volume in maniera vertiginosa anche a seguito dei vari scioperi, compreso quello degli statali, per cui ci ha fatto presente l'impossibilità di reperire altri fondi o di concentrare l'erogazione di essi in un periodo di tempo più breve, quei cinque o sei anni richiamati dal collega Pirastu che a noi parevano e paiono sufficienti e congrui.

È difficile a questo punto non votare lo emendamento; e tuttavia non lo possiamo votare. D'altronde, ci sono anche delle difficoltà procedurali. Infatti, accettando lo emendamento la legge dovrebbe tornare alla Commissione finanze e tesoro per cui si dovrebbe rimandarne l'approvazione che noi invece vogliamo avvenga rapidamente.

P I R A S T U . Non è necessario rimandare la legge in Commissione.

C E C C H E R I N I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* E la copertura?

P I R A S T U . La copertura è quella per il 1969 e quindi non viene modificata perchè rimane sempre per 8 miliardi.

D E R I U . Quanto dice il collega Pirastu è vero, però è anche vero che il Governo, nel dare questa indicazione agli organi del Tesoro, ha già individuato le fonti

alle quali attingere negli anni avvenire. Ora ci si dice che allo stato attuale delle cose è assolutamente impossibile prevedere fonti diverse e più congrue ed è per questo che noi, nostro malgrado, non votiamo l'emendamento del collega Pirastu.

Tuttavia facciamo affidamento nella sperimentata sensibilità del Governo che in un avvenire non molto lontano si provveda ad integrare questo fondo di 80 miliardi e ad attuare almeno lo spirito dell'emendamento.

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevoli colleghi, io sono favorevole all'emendamento n. 3.2 presentato dai senatori Castellaccio, Zuccalà ed altri.

M A S C I A L E . Ma stiamo parlando dell'emendamento Pirastu n. 1.1.

F R A N Z A . Va bene, comunque credo che ci sia una connessione, signor Presidente, perchè il problema che si pone è il seguente: prestabilito un finanziamento decennale, è possibile che questo stanziamento venga concentrato in annualità diverse da quelle fissate?

Ora il problema investe l'articolo 81 della Costituzione che è il più travagliato. Se avessimo dovuto interpretare nella lettera l'articolo 81, avremmo dovuto stabilire che la copertura non potesse essere altra se non quella di una previsione di maggiori entrate o di riduzione di spese per una legge già votata dal Parlamento, ma l'applicazione è stata diversa poichè la copertura può essere anche assicurata con il ricorso al mercato finanziario, cosa a cui si è ricorsi largamente durante questo tempo di guisa che noi abbiamo dovuto spesso, per assicurare il finanziamento di leggi pluriennali, ricorrere al mercato finanziario.

Altro problema che è stato posto in relazione all'articolo 81, onorevole Sottosegretario, per quanto riguarda la sua interruzione, è che, a seguito della sentenza costituzionale n. 1 di alcuni anni or sono, va assicurata la copertura nell'esercizio finan-

ziario in quanto vi è una conseguente previsione di possibilità di copertura per gli esercizi finanziari successivi. Quando noi abbiamo approvato delle leggi di spesa le quali prevedevano inizialmente una copertura finanziaria limitata ed una copertura finanziaria negli esercizi successivi gradualmente ascendente, tali leggi hanno trovato ugualmente approvazione e giustificazione nello spirito dell'articolo 81.

Allora, se vi è un emendamento il quale tende a concentrare queste spese in cinque esercizi finanziari e limita la spesa dell'esercizio corrente alla previsione di bilancio — 8 miliardi come sento dire — questa legge non è necessario che torni alla Commissione finanze e tesoro e non è necessario che abbia una giustificazione ai fini della copertura, perchè la copertura, come è stato stabilito in molte altre leggi, viene assicurata attraverso il bilancio.

Questa è la ragione che mi induce ad esprimere parere favorevole all'emendamento in esame. Nell'armonizzazione della legislazione infatti deve rientrare anche questo disegno di legge perchè non è possibile che vi siano piani di intervento quinquennali, sia territoriali che settoriali, e per quanto riguarda la Sardegna si predisponga un piano di intervento decennale.

Questa spesa va concentrata nell'ambito di cinque anni e la giustificazione vi è poichè l'interpretazione data all'articolo 81 della Costituzione è quella che ho avuto l'onore di sottoporre all'attenzione del Senato.

M A S C I A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Noi siamo favorevoli all'emendamento n. 1.1 presentato dal collega Pirastu, il quale ha sostenuto queste tesi: primo, l'aumento dello stanziamento da 80 a 100 miliardi; secondo, di non diluire in dieci anni l'eventuale stanziamento degli 80 miliardi, ma di ridurre il periodo di tempo a cinque anni, e su questa proposta il collega Deriu si doveva esprimere, cosa che non ha fatto; il collega Pirastu ha

posto come limite massimo i 100 miliardi e in via subordinata ha chiesto che il Senato accetti la proposta che gli 80 miliardi previsti nell'articolo 1 possano essere suddivisi, anzichè in 10 anni, in 5. Cosicchè non vi è nessun ricorso al mercato finanziario, non vi è contrasto con l'articolo 81 della Costituzione. Il collega Pirastu, in via subordinata, ha detto: ci volete mettere a disposizione 80 miliardi però, anzichè stanziarli in 10 anni, riducete il numero degli anni e concentrate in cinque anni lo stanziamento e anzichè 8 miliardi saranno 16 miliardi.

Questo è lo spirito dell'emendamento sostenuto dal collega Pirastu e pertanto noi voteremo a favore.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C O R R I A S E F I S I O , *relatore*. Mi rimetto al Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo non può accettare questo emendamento in quanto abbiamo già faticato molto per ottenere dal Tesoro gli 80 miliardi in dieci anni. Saremmo tutti lietissimi di avere di più, ma non è possibile ottenere un aumento di stanziamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 1.1 presentato dal senatore Pirastu e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Cuccu e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire, alla fine, le parole: « di un piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale » con le altre: « di un piano di opere pubbliche e di tra-

sformazioni fondiari nelle zone interne a prevalente economia pastorale ».

1.2 CUCCU, MASCIALE, DI PRISCO,
LI VIGNI, TOMASSINI, VENTURI
Lino.

MASCIALE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Anche a nome degli altri presentatori, udite le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, dichiaro di ritirare lo emendamento n. 1.2.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

BORSARI, *Segretario:*

Art. 2.

Il piano di cui al precedente articolo dovrà essere elaborato tenendo conto, ai fini di armonizzazione o di integrazione, degli interventi sia ordinari sia straordinari programmati dallo Stato o dalla Regione e, in particolare, delle previsioni del Piano di rinascita e sarà approvato con legge regionale.

All'attuazione del piano stesso provvederà l'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte del senatore Sotgiu e di altri senatori. Se ne dia lettura.

BORSARI, *Segretario:*

Sostituire il primo comma con i seguenti:

« Il piano di cui all'articolo precedente deve tener conto, ai fini di armonizzazione o di integrazione, degli interventi sia ordinari che straordinari programmati dallo Stato o dalla Regione, deve essere finaliz-

zato agli obiettivi di sviluppo indicati nella legge 11 giugno 1962, n. 588, e sarà approvato con legge regionale.

A tal fine nelle zone di cui al precedente articolo 1 gli interventi dovranno essere disposti secondo gli indirizzi e le norme di cui agli articoli del capo V della legge 11 giugno 1962, n. 588 ».

2.1 SOTGIU, PIRASTU, TROPEANO, ARGIROFFI, LUGNANO, MARIS

PIRASTU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, l'onorevole Ministro ha dichiarato nel suo intervento di replica di accettare l'emendamento n. 2.1 sostituendo alle parole: « e le norme di cui agli articoli del capo V » le altre: « di cui all'articolo 15 ».

Faccio però presente che è più esatto riferirsi alle norme del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno. Quindi propongo di modificare l'emendamento n. 2.1, il quale si deve intendere così formulato: sostituire il primo comma dell'articolo 2 con i seguenti: « Il piano di cui all'articolo precedente deve tener conto, ai fini di armonizzazione o di integrazione, degli interventi sia ordinari che straordinari programmati dallo Stato o dalla Regione, deve essere finalizzato agli obiettivi di sviluppo indicati negli articoli da 255 a 291 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e sarà approvato con legge regionale.

A tal fine nelle zone di cui al precedente articolo 1 gli interventi dovranno essere disposti secondo gli indirizzi di cui all'articolo 268 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523 ».

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CORRIAS EFISIO, *relatore.*
La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 2. 1 nel seguente nuovo testo.

Sostituire il primo comma dell'articolo 2 con i seguenti:

« Il piano di cui all'articolo precedente deve tener conto, ai fini di armonizzazione o di integrazione, degli interventi sia ordinari che straordinari programmati dallo Stato o dalla Regione, deve essere finalizzato agli obiettivi di sviluppo indicati negli articoli da 255 a 291 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, e sarà approvato con legge regionale.

A tal fine nelle zone di cui al precedente articolo 1 gli interventi dovranno essere disposti secondo gli indirizzi di cui all'articolo 268 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Art. 3.

La spesa di lire 80 miliardi indicata nell'articolo 1 è ripartita in ragione di lire 8 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1969 al 1978.

All'onere di lire 8 miliardi relativo all'anno 1969 si fa fronte mediante riduzione

di pari importo del fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte del senatore Pirastu e di altri senatori. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« La spesa di lire 100 miliardi indicata nell'articolo 1 è ripartita in ragione di lire 8 miliardi per l'anno finanziario 1969, di lire 18 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1970 al 1963 e di lire 20 miliardi per l'anno finanziario 1974 ».

3. 1 P I R A S T U , S O T G I U , T R O P E A N O , A R G I R O F F I , L U G N A N O , M A R I S

P R E S I D E N T E . A seguito della reiezione dell'emendamento n. 1.1, questo emendamento è precluso.

Da parte del senatore Pirastu e di altri senatori è stato presentato in via subordinata un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

In via subordinata, sostituire il primo comma con il seguente:

« La spesa di lire 80 miliardi indicata nell'articolo 1 è ripartita in ragione di lire 8 miliardi per l'anno finanziario 1969 e di lire 18 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1970 al 1973 ».

3. 3 P I R A S T U , S O T G I U , T R O P E A N O , A R G I R O F F I , L U G N A N O , M A R I S

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

C O R R I A S E F I S I O , *relatore*.
Mi rimetto al Governo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

T A V I A N I , *Ministro senza portafoglio*.
Il Governo è contrario.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento n. 3.3 presentato dal senatore Pirastu e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Castellaccio e di altri senatori è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Sostituire il primo comma con il seguente:

« La spesa di lire 80 miliardi indicata nell'articolo 1 è ripartita in ragione di lire 8 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1969 al 1971 e in ragione di lire 14 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1972 al 1975 ».

3.2 CASTELLACCIO, ZUCCALÀ, GATTI CAPORASO Elena, FORMICA, BARDI, BUZIO, VIGNOLA, CIPELLINI

P R E S I D E N T E . Il senatore Castellaccio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C A S T E L L A C C I O . La presentazione dell'emendamento al primo comma dell'articolo 3 da parte del Gruppo socialista ha dei fini positivi che trovano riscontro in aspetti fondamentali dell'economia sarda nelle zone interne. Il primo di questi aspetti è quello dell'arretratezza da un punto di vista tecnologico delle condizioni di produzione delle zone pastorali dell'interno, che pongono la Sardegna in condizioni di inferiorità da un punto di vista concorrenziale nei confronti non solo delle altre regioni italiane ma anche delle altre Nazioni.

Il secondo aspetto riguarda il fatto che la Sardegna si trova in una Nazione aderente

al Mercato comune: il che ha posto ancora più in evidenza queste differenze nella arretratezza della nostra economia.

Ora, il problema dell'economia sarda è quello di portarsi, quanto più presto possibile (o almeno avvicinarsi) al livello delle economie più avanzate. Questa necessità si avverte non solo nell'economia sarda in genere, ma in modo particolare nel settore della pastorizia.

Per questo noi abbiamo presentato l'emendamento, con la speranza che esso possa dare immediatezza all'azione operativa della regione nella utilizzazione della legge.

D E R I U . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E R I U . Signor Presidente, io parlo a titolo personale. L'emendamento del senatore Castellaccio mi sembra che risponda alle esigenze che io prima ho prospettato quando sono intervenuto in sede di discussione dell'emendamento del senatore Pirastu. Pertanto, sempre a titolo personale, mi dichiaro favorevole all'approvazione di questo emendamento, che mi appresto a votare.

M A S C I A L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Anche noi votiamo a favore dell'emendamento presentato dal collega Castellaccio, meravigliandoci però, senatore Deriu, per il fatto che la stessa proposta era partita dal collega Pirastu. Dal momento che si è d'accordo circa la spesa di lire 80 miliardi, si poteva benissimo fare la ripartizione per esercizi diversi. Voi in questo momento con l'emendamento del collega Castellaccio ed altri accettate parzialmente la tesi del collega Pirastu. Pur tuttavia noi voteremo a favore di questo emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

CORRIAS EFISIO, *relatore*.
La Commissione si rimette al Governo.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere.

TAVIANI, *Ministro senza portafoglio*.
Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento sostitutivo n. 3.2 presentato dal senatore Castellaccio e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare soltanto una brevissima dichiarazione di voto perchè il collega Sotgiu ha già ampiamente illustrato la nostra posizione su questo disegno di legge.

Noi non possiamo non essere favorevoli al finanziamento dei piani particolari di cui all'articolo 8 dello statuto speciale della Sardegna. Dobbiamo anzi sottolineare che dopo il piano di rinascita nessun finanziamento è stato fatto per i piani particolari previsti dall'articolo 8 dello statuto.

In questo modo per molti anni si è eluso uno dei principi fondamentali della legge n. 588: il principio della aggiuntività dei fondi del piano di rinascita. Infatti da una parte si concedevano gli stanziamenti del piano di rinascita e dall'altra si toglievano o si diminuivano gli stanziamenti previsti dallo statuto o da altre leggi nazionali o regionali.

Siamo altresì favorevoli a che lo Stato finanzia il piano non per una quota, come è avvenuto per altri precedenti piani, ma per la totalità del piano. Non possiamo non rilevare l'importanza di questa legge per quanto si riferisce alla Sardegna e una differenza

che esiste tra questa legge e le altre che si riferivano a piani particolari.

Le precedenti leggi per piani particolari si riferivano alla costruzione di opere pubbliche, sia che si trattasse di mattatoi, sia che si trattasse di porti di quarta classe o di ambulatori comunali. Erano quindi leggi che si limitavano a determinate opere pubbliche o di trasformazione fondiaria. Questa legge invece prevede un programma di sviluppo economico che ha un solo limite: quello delle cosiddette zone interne della Sardegna.

È inutile ribadire ora le cose che ha detto il senatore Sotgiu e che noi sardi conosciamo, che sono vive nella polemica politica in Sardegna. Cosa vuol dire zone interne della Sardegna? Non è certamente un concetto scientifico: è un concetto sorto nella pubblicistica più recente in Sardegna; e non si può dire neppure che questo concetto di zone interne abbia una delimitazione geografica e che comprenda soltanto le zone della provincia di Nuoro, perchè zone interne ce ne sono nella provincia di Sassari e nella provincia di Cagliari; zone interne a prevalente economia agropastorale ce ne sono in tutte le provincie della Sardegna. Quindi la delimitazione è abbastanza generica.

Non si precisa un piano di intervento perchè lo si rinvia alla legge regionale e noi che siamo stati sempre difensori dell'autonomia siamo favorevoli a questo. Però non possiamo non esternare alcune preoccupazioni che derivano sia dalla relazione del senatore Corrias che da documenti che non si possono ignorare e che provengono dalla giunta regionale, se non dalla regione sarda; mi riferisco alla relazione del senatore Corrias non perchè essa non sia accurata e completa, ma perchè indica certe linee di intervento che non possono non suscitare perplessità.

Certo, in provincia di Nuoro e nelle zone interne sono necessari interventi di ogni tipo, dal settore turistico a quello industriale, ma con questi 80 miliardi noi dobbiamo un po' limitare la sfera dell'intervento: non possiamo pensare che con 80 miliardi diluiti in dieci anni noi possiamo fare opere tu-

ristiche ed opere di infrastruttura industriale.

MANNIRONI. Ci penserà la Regione.

PIRASTU. Senatore Mannironi, se lei mi avesse ascoltato precedentemente avrebbe notato che io ho detto che vi sono documenti della Regione, e la stessa relazione, pur pregevole, del senatore Corrias, che indicano certe direttive, certi settori di intervento. Di queste indicazioni, tanto più che sono espresse anche nella relazione che accompagna questo disegno di legge, non posso non tener conto e non esprimere le mie preoccupazioni. Io ritengo che questi interventi debbano essere delimitati per potenziare, sviluppare e trasformare l'economia agro-pastorale di questa zona; allo stesso modo io non sarei per nulla favorevole a che questi interventi servissero, per esempio, per la creazione di un parco del Gennargentu o per sostituire altri interventi che debbono essere fatti dalla Cassa per il Mezzogiorno. Infatti il guaio di queste leggi, onorevoli colleghi, è che invece di dare stanziamenti aggiuntivi a precedenti stanziamenti, danno stanziamenti di carattere sostitutivo.

Prendo atto e ringrazio l'onorevole Taviani per aver accettato il nostro emendamento; non posso però non dire che il problema dell'economia agro-pastorale si risolve in Sardegna non solo con opere di trasformazione fondiaria, con opere atte a modificare le strutture produttive, ma soltanto se si affronta il problema dei contratti d'affitto-pascoli. Ci troviamo dinanzi a situazioni di estrema gravità come è riconosciuto anche dalla relazione della Commissione speciale per il piano di rinascita del consiglio regionale della Sardegna. Essa dice: « Tuttavia è da presumere che il livello corrente degli affitti a causa della concorrenza tra gli allevatori nell'acquisizione dei pascoli tenda sovente a superare questi valori arrivando in alcuni casi anche al 60-70 per cento del valore della produzione lorda vendibile ». In queste condizioni come è possibile una trasformazione, un rinnovamento dell'economia agro-pastorale se questo rinnovamento deve

fondarsi sui pastori? Se i pastori sono costretti a versare alla rendita fondiaria il 60-70 per cento talvolta del valore della produzione lorda vendibile, è chiaro che non si potrà in alcun modo rinnovare, trasformare e potenziare l'economia agro-pastorale; tanto più, onorevoli colleghi, che il ragguaglio dell'affitto al valore della produzione lorda vendibile di norma avviene prima del reale conseguimento del risultato produttivo.

Si determinano per questi motivi situazioni veramente drammatiche nel settore della pastorizia, che sono anche alla base e che offrono un terreno favorevole allo svilupparsi del fenomeno patologico del banditismo.

Infine io desidero rilevare ancora una volta che se vogliamo fare un intervento veramente serio ed efficace per rinnovare e sviluppare la pastorizia, questo programma non può essere diluito in dieci anni. Io non capisco la posizione che su questo punto mantiene, non dico personalmente l'onorevole Taviani (perchè capisco che egli è condizionato dalla decisione del Tesoro) ma il Governo il quale, ancora una volta, prende una decisione che può trasformarsi in uno spreco di denaro pubblico. Infatti un programma diluito in dieci anni, con 8 miliardi all'anno, non potrà produrre alcuna scossa rinnovatrice nell'economia agro-pastorale della Sardegna. È necessario invece un programma più concentrato, che permetta maggiori investimenti perchè tanti investimenti sono necessari per rinnovare e trasformare l'economia della pastorizia in Sardegna. Per questi motivi, onorevoli colleghi, per quanto noi siamo favorevoli ai piani particolari e agli stanziamenti in favore di essi, noi non possiamo approvare la legge ed il Gruppo comunista dichiara di astenersi dalla votazione su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Masciale. Ne ha facoltà.

MASCIALE. Signor Presidente, molto brevemente, innanzitutto per smentire le previsioni del collega Mannironi il quale aveva anticipato così cervelloticamente ...

P R E S I D E N T E . Venga all'argomento, senatore Masciale.

M A N N I R O N I . È una qualifica che posso ritorcere molto facilmente a lei, senatore Masciale ... (*Richiami del Presidente*).

M A S C I A L E . Senatore Mannironi, durante il suo discorso ella ha fatto due affermazioni che devo respingere; la prima che nel Senato non vi possono essere delle dimensioni geografiche anche umane. Credo che ella ha confuso il comune con il Parlamento perchè un cittadino di Bari potrebbe anche intervenire sui problemi della Sardegna o del Piemonte senza recare nessuna offesa al Senato e quindi non deve offendersi il senatore Mannironi se ho preso la parola, a nome del mio Gruppo, anche senza avere la sua competenza, sui problemi della Sardegna.

In secondo luogo, onorevole Presidente, il senatore Mannironi aveva voluto anticipare il voto, ma egli non può sapere come voteremo noi.

M A N N I R O N I . Avevate già espresso il vostro voto.

M A S C I A L E . Per questo dicevo che ella, senatore Mannironi, è stato disattento.

Onorevole Ministro, il senatore Mannironi aveva anticipato il voto contrario del PSIUP, invece noi ci asteniamo.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bonazzi. Ne ha facoltà.

B O N A Z Z I . Mi richiamo, onorevole Presidente, alle parole con le quali ho terminato il mio intervento. Avevo cioè lasciato intendere che il mio Gruppo avrebbe anche potuto votare a favore del disegno di legge se gli emendamenti, di sostanziale importanza, a parer nostro, presentati dai colleghi del Partito comunista e del PSIUP, fossero stati accolti dal relatore e dal Governo.

Così purtroppo non è avvenuto per taluni di essi, molto importanti, riguardanti gli articoli 1 e 3 del disegno di legge. Pertanto

dichiaro che il Gruppo della sinistra indipendente si asterrà dal voto.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla Commissione prevista dalla Convenzione per la pesca nel Nord Atlantico dell'8 febbraio 1949 e del Protocollo relativo alle misure di controllo di detta Convenzione, adottati a Washington il 29 novembre 1965 » (333) ed approvazione con il seguente titolo: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle misure di controllo della Convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla Commissione prevista da detta Convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 ».

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla Commissione prevista dalla Convenzione per la pesca nel Nord Atlantico dell'8 febbraio 1949 e del Protocollo relativo alle misure di controllo di detta convenzione, adottati a Washington il 29 novembre 1965 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, nelle sedute della Commissione affari esteri, tenute il 12 marzo ed il 28 maggio, abbiamo esaminato questi due protocolli, che ci accingiamo ad approvare.

Fummo tutti concordi nell'approvare la relazione del senatore Oliva, che si era sostituito al compianto senatore Jannuzzi, e fummo d'accordo anche nell'accettare l'inversione dei due protocolli per le ragioni logiche che egli espose.

Detto questo, non abbiamo che da rammaricarci per il fatto che i due protocolli, che risalgono al 1949 e al 1965, già in esecuzione da tempo, non abbiano avuto la ratifica del Parlamento un po' di tempo prima. Evidentemente la burocrazia ha ritardato il processo legislativo per conflitti interni nei vari dicasteri o esterni, come nel caso attuale tra il Ministero della marina mercantile e quello degli affari esteri. Insomma noi oggi esaminiamo dei protocolli che sono già in esecuzione da alcuni anni; mi pare quindi tanto più necessario approvarli in quanto siamo in grave ritardo.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

OLIVA, relatore. Mi rimetto alla relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Credo che abbiamo già sufficientemente discusso su questo disegno di legge e che non occorra aggiungere altro. Anch'io sono d'accordo con quanto ha detto il senatore D'Andrea e cioè che questi disegni di legge dovrebbero avere un iter più rapido. Purtroppo dobbiamo rassegnarci, nell'attuale stato di cose, a certe lentezze burocratiche, che non sappiamo a chi attribuire, ma credo che non ci sia altro da fare che accettare le cose così come sono e passare al più presto alla ratifica.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

BORSARI, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i seguenti Atti internazionali, datati da Washington il 29 novembre

1965, per la modifica dei paragrafi 5, 7 e 8 dell'articolo VIII della Convenzione dell'8 febbraio 1949 per la pesca nell'Atlantico Nord-Occidentale:

a) Protocollo relativo alle misure di controllo;

b) Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte della Commissione prevista dalla Convenzione.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è stata data ai Protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità, rispettivamente, all'articolo III del Protocollo indicato *sub a)* ed all'articolo II del Protocollo indicato *sub b)*.

OLIVA, relatore. Signor Presidente, faccio notare che, per un refuso di stampa, nel testo dell'articolo 2 proposto dalla Commissione è stata inserita la parola « stata » che non ha ragione di essere. La parte iniziale dell'articolo 2, pertanto, deve essere così formulata: « Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli... ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2, con la correzione proposta dall'onorevole relatore. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che il titolo, nel testo proposto dalla Commissione risulta così modificato: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo relativo alle misure di controllo della Convenzione per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, nonché del Protocollo per l'entrata in vigore delle proposte adottate dalla Commissione prevista da detta Convenzione, datati da Washington il 29 novembre 1965 ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

BORSARI, Segretario:

PERRINO, CAROLI, COLELLA, LOMBARDI, ARCUDI, PENNACCHIO, VALSECCHI Pasquale, LIMONI, BARTOLOMEI, DE LEONI, LA ROSA, COPPOLA. — Il Senato,

premesso che i crediti delle amministrazioni ospedaliere verso le mutue, causati dal ritardato pagamento delle spedalità, si aggirano — secondo la Federazione degli enti ospedalieri (FIARO) — intorno ai 200 miliardi di lire e che tale credito si incrementa di circa 20 miliardi al mese per la nota situazione deficitaria delle mutue, rischiando ormai di compromettere gli stessi livelli assistenziali e comunque caricando il costo dell'assistenza ospedaliera di somme rilevanti per interessi passivi connessi alle anticipazioni bancarie;

premesso che nei prossimi esercizi finanziari gli ospedali dovranno sostenere oneri rilevanti per l'applicazione della legge di riforma e dei relativi decreti delegati, provvedimenti attraverso i quali si attua la politica governativa di adeguamento dei servizi ospedalieri alle esigenze del Paese, per una moderna organizzazione sanitaria che vede il momento più qualificato nell'intervento ospedaliero;

considerato che il sistema mutualistico appare superato dagli obiettivi del piano quinquennale, che prevede l'attuazione graduale di un sistema di sicurezza sociale finanziato dai cittadini ed affidato alle comunità locali, e che un ulteriore intervento finanziario del Paese nel settore sanitario per supplire all'attuale insolvenza degli istituti mutualistici non può che inquadrarsi nell'attuazione degli obiettivi previsti dal piano quinquennale stesso;

considerato che l'inadeguatezza dei servizi sanitari di base è una delle cause della dilatata domanda di ricovero nel nostro Paese, con intasamento degli ospedali e

pericolo di espansione dell'edilizia ospedaliera oltre i livelli richiesti da un'adeguata e razionale organizzazione sanitaria modellata sulla globalità dell'intervento sanitario nelle sue componenti di prevenzione, cura e riabilitazione;

constatato che gli enti mutualistici, nonostante la crisi finanziaria in cui si dibattono, continuano a costruire nuovi poliamulatori specialistici, anche laddove esistono strutture ospedaliere, e che nessun provvedimento è stato sino ad oggi adottato per evitare questa assurda duplicazione di attrezzature e di presidi,

rivolge appello al Governo perchè provveda:

1) ad estendere l'assistenza ospedaliera a tutti i cittadini, come primo concreto momento di avvio del servizio sanitario nazionale, e ad abolire, di conseguenza, ogni differenziazione normativa al riguardo;

2) ad attribuire, con l'urgenza del caso, al Ministero della sanità la competenza del finanziamento dell'assistenza ospedaliera, dirottando allo stesso — in attesa della necessaria fiscalizzazione — le somme attualmente destinate a questo scopo dalle mutue e dallo Stato e provvedendo, attraverso il fondo nazionale ospedaliero conseguentemente adeguato, alle integrazioni necessarie a coprire l'attuale costo dei servizi ospedalieri nonchè gli obiettivi di sviluppo del settore che verranno progressivamente indicati dal piano di sviluppo economico;

3) ad indicare concretamente i termini e le modalità della riforma dei servizi sanitari di base, procedendo, se necessario, alla sperimentazione su vasta scala delle unità sanitarie locali;

4) a vietare la costruzione di poliamulatori specialistici sino a che non sarà realizzata la programmazione ospedaliera, nella quale deve rientrare anche quella dei poliamulatori;

5) a procedere speditamente, come ulteriore momento di avvio alla creazione del Servizio sanitario nazionale, al riordinamento della normativa delle prestazioni mutualistiche medico-generiche, specialistiche e farmaceutiche, nell'intento di assicu-

rare lo stesso tipo di assistenza sanitaria a tutti i lavoratori e di attuare una razionalizzazione dell'attuale spesa attraverso congrui provvedimenti, come la partecipazione del cittadino, anche in misura modesta, alla spesa farmaceutica e l'estensione del sistema della quota capitaria a tutti i medici. (moz. - 37)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , Segretario:

BATTISTA, ROSA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se il Governo — tenuto conto soprattutto del fatto che i codici militari risalgono al 1928 — abbia assunto o intenda assumere iniziative dirette ad una possibile revisione dei codici suddetti e del regolamento di disciplina militare, al fine di garantire al Paese ed alle Forze armate strumenti giuridici e disciplinari sempre più aderenti ai principi dell'attuale ordinamento democratico dello Stato. (int. or. - 914)

TROPEANO, POERIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel comune di Saprano — in provincia di Catanzaro — a seguito della ricostruzione di un vecchio muro è stato reso impossibile l'accesso degli automezzi al popoloso rione GESCAL, determinando grave disagio ed apprensione tra i cittadini.

Al momento dell'inizio dei lavori per la costruzione degli alloggi GESCAL, il comune, in osservanza dell'impegno assunto, procedeva alla demolizione di un vecchio rudere ed apriva la strada che per diversi anni ha consentito agli abitanti del rione interessato di accedere alle proprie case con tutti i mezzi richiesti — di volta in volta — dalle necessità; ma qualche mese fa il comune stesso — pare in ottemperanza di quanto convenuto con i proprietari del vecchio edificio — ha proceduto alla ricostru-

zione del muro restringendo la strada di accesso al rione GESCAL a poco più di due metri.

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti intendano adottare per ovviare al serio inconveniente derivato dall'iniziativa del comune e per assicurare agli abitanti delle case GESCAL in Saprano la possibilità di avere una strada attraverso la quale possano accedere al rione ed alle abitazioni con i mezzi il cui uso si rende indispensabile in relazione ai bisogni delle numerose famiglie. (int. or. - 915)

LI CAUSI, CIPOLLA, MADERCHI, CAVALLI, RENDA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere che cosa intenda proporre per assicurare l'adeguamento della rete ferroviaria siciliana alla sicurezza del trasporto pubblico. Tale esigenza è sottolineata ancora una volta da eventi luttuosi, che si ripetono sulle linee siciliane con ritmo impressionante, ed in particolare dal disastro ferroviario verificatosi nella galleria di S. Antonio tra Barcellona e Castoreale, la notte del 15 giugno 1969, che, secondo notizie di stampa, è costato la vita ad otto persone.

Gli interroganti chiedono di conoscere se risponda a verità il fatto che le luci della galleria di S. Antonio sono inferiori alle misure prescritte e se è vero che i treni viaggiatori sono costretti a marciare in mancanza assoluta di segnalatori di emergenza, ed inoltre desiderano una completa informazione sulle misure di soccorso che sono state adottate. (int. or. - 916)

PICARDO, CROLLALANZA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare allo scopo di rimuovere l'attuale situazione dei tecnici del Genio civile (ingegneri, architetti, geometri, disegnatori ed assistenti) in agitazione per i noti motivi che così possono riassumersi:

1) rivendicazione della natura professionale delle loro prestazioni;

2) assicurazione delle carriere con compiti e retribuzioni adeguati, nonchè trattamento quanto meno eguale a quello dei colleghi di altre Amministrazioni dello Stato;

3) eliminazione dell'attuale progressivo esautoramento del Genio civile;

4) aggiornamento delle strutture tecniche dello Stato;

5) salvaguardia dei ruoli.

Per sapere, inoltre, se tutto ciò non meriti una urgente definizione. (int. or. - 917)

ALBARELLO, DI PRISCO, LI VIGNI, MASCIALE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intendano adottare o stiano per assumere al fine di:

1) garantire gli attuali livelli occupazionali dello stabilimento « Nuova San Giorgio » (IRI) di Gorizia;

2) assicurare condizioni di lavoro più umane, garantendo un controllo democratico dell'ambiente di lavoro;

3) eliminare tutti i divieti che vengono frapposti alla libera espressione dei lavoratori.

Si ravvisa e sottolinea, infine, l'urgenza di un intervento immediato per sbloccare la difficile condizione economica degli operai, costretti dall'inerzia degli organi competenti dell'IRI ad occupare gli stabilimenti SAFOG e NSG di Gorizia. (int. or. - 918)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che all'inaugurazione della Fiera internazionale di Trieste non è stato presente — e ciò per la prima volta — alcun membro del Governo, se c'è una spiegazione ad un fatto così inconsueto e se non ritiene che, proprio di fronte alla grave situazione economica della città, tale assenza rappresenti un'ulteriore prova della mancanza di sensibilità del Governo italiano verso Trieste e la regione. (int. or. - 919)

OSSICINI, CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle finanze.* — Per conoscere:

a quali concreti risultati sia pervenuta la trattativa per l'acquisto, da parte della società « Stabilimenti industriali Recoaro », a partecipazione statale, dell'azienda « Mineral-Neri » di Capranica (Viterbo), azienda che, pur essendo economicamente redditizia e con una vasta ed attiva rete di distribuzione, è stata coinvolta nel fallimento della « Società finanziaria italiana » che della « Mineral-Neri » è proprietaria;

se non ritengano, in considerazione dell'approssimarsi della stagione di maggiore smercio e dell'inefficienza imprenditoriale dell'attuale gestione provvisoria, nonchè per tranquillizzare le maestranze, di accelerare e concludere entro breve termine l'operazione di acquisto che, oltre tutto, rientra nel programma di espansione della società « Stabilimenti industriali Recoaro », come si evince dalla lettura della tabella n. 18, annesso n. 6, del bilancio dello Stato per l'anno 1968, ove si legge, a pagina 179: « E inoltre allo studio la costruzione di altri stabilimenti industriali di media capacità, sia nell'Italia settentrionale che nell'Italia meridionale »;

se, in adempimento agli impegni presi con le maestranze, i sindacati e l'Amministrazione comunale per l'acquisto dello stabilimento in questione, non ritengano di intervenire immediatamente per far sospendere l'esecuzione dell'asta pubblica di vendita dei macchinari dell'azienda, indetta dall'Intendenza di finanza di Roma per il recupero di IGE arretrata, vendita che, se effettuata, impedirebbe allo stabilimento di continuare a funzionare, con la conseguente subitanea disoccupazione delle maestranze e l'aggravamento della già insostenibile situazione economica dell'intera provincia viterbese;

se, infine, non ritengano di dover aderire prontamente all'incontro diretto di tutte le parti interessate, proposto dal sindacato e dall'Amministrazione comunale di Capranica, per chiarire i motivi del ritardo e delle

difficoltà che si frappongono alla realizzazione degli impegni tanto autorevolmente e solennemente assunti per il passaggio della « Mineral-Neri » alla « Recoaro ». (int. or. - 920)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FABIANI, PALAZZESCHI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali interventi intende promuovere per rassicurare la popolazione del quartiere Varlungo-Bellariva in Firenze, ancora oggi allarmatissima per lo stato di abbandono nel quale sono state lasciate le sponde dell'Arno interessanti detto quartiere dopo l'alluvione del novembre 1966, e quali siano le prospettive di una sistemazione organica di tutto il bacino dell'Arno.

Per conoscere, inoltre, come il Ministro intende intervenire per assicurare un sollecito disbrigo delle molte pratiche ancora in sospeso riguardanti il rimborso spese per il ripristino di immobili danneggiati dall'alluvione, come previsto dalle leggi 23 dicembre 1966, nn. 1141 e 1142. (int. scr. - 1982)

MINELLA MOLINARI Angiola, CAVALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Gli interroganti, a seguito dello scandalo, ampiamente riferito dalla stampa, scoppiato nel porto petroli di Genova, dove per 16 anni si è sviluppata un'impresa di mediazione di manodopera per conto delle maggiori industrie petrolifere (SNAM, Shell, Esso, BP, Fina, IPLOM), chiedono se il Ministro abbia appurato:

1) come tale impresa — Lazzaro Ceruti — abbia potuto lavorare indisturbata per un così lungo lasso di tempo, al di fuori di ogni controllo;

2) se lo scandalo debba considerarsi circoscritto alla predetta impresa o se altre imprese di identico tipo operino ancora nell'ambiente portuale;

3) quali sono le responsabilità degli organi di controllo portuali e ministeriali, per cui è stata possibile l'evasione conti-

nuata e totale di ogni legislazione sociale da parte di un gruppo di imprenditori, e quali provvedimenti disciplinari e cautelativi intende adottare;

4) perchè la società SNAM — azienda a partecipazione statale — ha consentito ad un suo funzionario di ispirare e seguire continuativamente gli atti illeciti ed antisociali del mediatore di manodopera e, a scandalo esploso, non ha pubblicamente rescisso le proprie responsabilità, come esplicitamente sollecitato dal sindacato della CGIL con lettera all'ASAP (Associazione sindacale aziende a partecipazione statale).

Per sapere, altresì, quali misure intenda prendere per riparare, almeno parzialmente, il torto ed il danno subito dai lavoratori sottoposti ad un tipo di sfruttamento neppure più concepibile in una Repubblica costituzionale e sulla base delle stesse leggi attuali, onde i diritti indisponibili maturati con la loro prestazione siano salvaguardati e quelli derivanti in futuro dall'anzianità di servizio nel settore petrolifero vengano rigorosamente assicurati.

Gli interroganti chiedono, infine, se, su questa gravissima situazione, oltre alle notizie immediate richieste, il Ministro non ravvisi la necessità di disporre una specifica indagine. (int. scr. - 1983)

VIGNOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il Ministro, in sede di congresso dei cancellieri in Castellammare di Stabia, riconobbe la necessità di avviare a soluzione i problemi dei cancellieri attraverso un progetto per il riordinamento delle carriere;

ritenuto che lo sciopero recentemente proclamato dalla categoria trae origine e giustificazione dal mancato adempimento degli impegni assunti;

rilevato che, in particolare in provincia di Salerno, si è manifestata viva apprensione in seguito allo sciopero proclamato dalla categoria con la solidarietà del Foro locale,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti siano allo studio per superare la grave crisi che paralizza il

normale andamento dell'attività giudiziaria. (int. scr. - 1984)

CUZARI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali interventi siano possibili per evitare che venga bloccata ogni prospettiva di sviluppo turistico nel comune di Nizza Sicilia dove, sull'area prescelta e destinata da privati operatori alla costruzione di un villaggio turistico sul mare, il comune intende far costruire un edificio scolastico.

La mancanza di altre prospettive economiche ed il fatto che Nizza Sicilia è a poca distanza dallo svincolo della futura autostrada, nel quadro del decentramento ricettivo previsto dagli studi sul comprensorio turistico dell'Est messinese, rendono urgente il consolidamento di una iniziativa di notevole interesse qual è quella che si intende salvaguardare. (int. scr. - 1985)

SPIGAROLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro senza portafoglio per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere quali iniziative intendono prendere in ordine alle rivendicazioni avanzate dai tecnici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici che hanno proclamato uno sciopero a tempo indeterminato tuttora in atto.

Detto sciopero, bloccando completamente l'attività degli uffici del Genio civile, determina un gravissimo ritardo nell'esame e nella definizione delle pratiche relative ai progetti di numerose opere pubbliche inoltrate dagli Enti locali, con profondo disagio e malcontento delle popolazioni a dette opere interessate.

In relazione a tale preoccupante situazione, l'interrogante ritiene pertanto che sia quanto mai opportuno affrontare e risolvere con urgenza ed equità i problemi posti dall'agitazione del personale tecnico degli uffici del Genio civile. (int. scr. - 1986)

TOMASUCCI, DI PRISCO, RAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non ritenga finalmente di presentare al Par-

lamento un provvedimento legislativo per una ristrutturazione del Comitato consultivo degli italiani all'estero che garantisca la più larga partecipazione democratica delle rappresentanze delle associazioni tra gli emigrati operanti in Italia ed all'estero e delle organizzazioni sindacali e di patronato.

Per sapere, altresì, se non ritenga che tale esigenza, manifestata anche nell'ultima riunione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, accolta dal Governo e sostenuta da tutta l'emigrazione, debba trovare la più urgente soluzione, comunque prima di una eventuale riconvocazione dello stesso Comitato. (int. scr. - 1987)

FILETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che la continuazione dello sciopero dei cancellieri e dei segretari giudiziari determina una gravissima paralisi dell'attività della giustizia:

ritenuto che si appalesa necessario ed urgente risolvere i problemi che stanno a base dell'annosa vertenza concernente la ristrutturazione della carriera dei predetti funzionari,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritengano necessario ed indifferibile esaminare e risolvere i problemi inerenti alla persistente attuale agitazione dei cancellieri e dei segretari giudiziari, onde evitare l'ulteriore aggravamento della crisi della giustizia. (int. scr. - 1988)

PERRINO, LOMBARDI. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave fenomeno delle vendite abusive di medicinali d'uso zootecnico, che si effettuano specialmente nelle province della pianura padana ad iniziativa di produttori e di magazzini grossisti e di altri rivenditori non qualificati, i quali riforniscono direttamente gli allevatori di tali medicinali, in violazione delle vigenti norme legislative.

Da notizie attendibili risulta che tali vendite vengono effettuate, per il 90 per cento delle vendite globali, al di fuori della farmacia e quindi eludendo il controllo del-

l'autorità sanitaria. Risulta altresì che tali medicinali vengono venduti direttamente agli allevatori senza la ricetta del veterinario e perciò usati in maniera sconsiderata e pericolosa.

È ovvio, inoltre, che, per il loro carattere illegale e clandestino, tali vendite arrecano anche un danno al fisco.

Data la seria situazione determinatasi nel settore, gli interroganti chiedono quali provvedimenti intendano adottare, sul piano pratico, i due Dicasteri interessati per una efficace repressione del deplorabile fenomeno, nell'interesse superiore della pubblica salute e, in subordine, a tutela delle esigenze dell'Amministrazione finanziaria. (int. scr. - 1989)

MINNOCCI. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — in relazione alle recenti notizie di programmi di investimento nel Mezzogiorno, in particolare da parte dell'IRI e della FIAT — se e quali orientamenti vi siano sulle scelte ubicazionali di tali investimenti e se non ritenga che, nei programmi definitivi e dettagliati, si debba tener conto delle esigenze del Lazio e, in particolare, dell'area di industrializzazione della provincia di Frosinone, nell'ambito territoriale della quale si riscontrano indici preoccupanti di depressione economica assieme a idonee condizioni per un processo di sviluppo più rapido e più incisivo di quello già in atto. (int. scr. - 1990)

DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, del bilancio e della programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che nella zona metanifera del Sub-Appennino dauno è tuttora in corso l'occupazione della centrale di raccolta dei pozzi della « SNIA-Viscosa », che dura da circa un mese, per testimoniare la viva protesta dei comitati popolari unitari che rappresentano le intere popolazioni dei comuni di Ascoli Satriano, Candela,

Rocchetta Sant'Antonio, Deliceto, Accadia e Sant'Agata di Puglia contro le gravi inadempienze e le intollerabili lentezze dei pubblici poteri;

quali urgenti provvedimenti intendano adottare — di fronte alla decisa volontà delle popolazioni dell'intera provincia di Foggia di continuare le manifestazioni di protesta — per avviare una nuova politica di intervento pubblico volta a garantire lo sfruttamento *in loco* del metano per l'industrializzazione del Sub-Appennino, la creazione di piani zionali per lo sviluppo economico, l'irrigazione, lo sviluppo e la trasformazione dell'agricoltura e gli insediamenti civili (strade, case, scuole, ospedali, eccetera);

quali misure d'intervento straordinario intendano prendere per attuare tutte quelle iniziative atte a combattere la grave situazione di disoccupazione recentemente denunciata anche dal Comitato regionale per la programmazione economica della Puglia. (int. scr. - 1991)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per conferire maggiori mezzi e per dotare di un più numeroso stuolo di tecnici l'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Reggio Calabria, onde concretamente affrontare i molteplici problemi portuali e della difesa dal mare nella regione calabrese. (int. scr. - 1992)

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 20 giugno 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi, in seduta pubblica, domani venerdì 20 giugno, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni

II. Interpellanze

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO

CAVALLI, ADAMOLI, ABENANTE, SEMA. — *Ai Ministri della marina mercantile*

e delle partecipazioni statali. — Per sapere se corrispondano a verità le notizie, pubblicate sulla stampa nazionale e provenienti da ambienti politici ed economici, secondo le quali l'IRI avrebbe predisposto un piano di ridimensionamento della flotta FINMARE fondato sul disarmo di 30 navi, solo parzialmente rimpiazzate da nuove unità da carico, le cui conseguenze porterebbero un duro colpo ai livelli di occupazione, con la perdita di 3.300 posti di lavoro e il licenziamento di circa 400 impiegati amministrativi oggi occupati nella gestione delle linee, e determinerebbero un ulteriore indebolimento dell'iniziativa pubblica nell'importante settore dell'economia marittima e il pratico avvio allo smantellamento di gran parte delle società di preminente interesse nazionale, nel momento in cui è necessario affidare alle Partecipazioni statali un ruolo propulsivo in tutto il settore della flotta italiana.

Gli interroganti, mentre rilevano la necessità che il Governo predisponga e presenti con urgenza al Parlamento un piano organico di sviluppo e di potenziamento della flotta nazionale, chiedono la sospensione immediata di ogni provvedimento settoriale di smobilitazione della FINMARE e sottolineano l'esigenza che su ogni programma e sui problemi riguardanti l'intera flotta italiana vengano sentite preventivamente le organizzazioni sindacali dei lavoratori marittimi (int. or. - 629)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali:

1) non sono state impartite disposizioni alla Capitaneria di porto di Cagliari per l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica relativo all'istituzione del Registro dei lavoratori avventizi, malgrado gli espliciti impegni assunti in una riunione con i dirigenti sindacali e il colonnello direttore dell'Ufficio del lavoro portuale di Cagliari, avvenuta a Roma il 13 marzo 1968 presso il Ministero della marina mercantile;

2) non è stato ancora espresso parere favorevole da parte degli organi ministeria-

li relativamente agli assegni familiari arretrati spettanti ai lavoratori occasionali di Cagliari.

Gli interroganti nel contempo desiderano sapere se il Ministro non ritenga opportuno prendere in esame la riapertura del ruolo dei lavoratori permanenti, da molti anni chiuso e non più adeguato ai reali bisogni del porto di Cagliari, e se non ritenga di intervenire affinché le autorità portuali esercitino un maggiore controllo relativamente agli orari di lavoro ed agli organici delle squadre a bordo delle navi. (int. or. - 429)

RAIA. — *Ai Ministri della marina mercantile e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritengano di dover intervenire a tutela del buon nome della compagnia marittima portuale di Porto Empedocle, a garanzia della libertà e dei diritti dei lavoratori nonché dell'occupazione e dei salari delle maestranze, per respingere ogni eventuale proposta di ulteriore riduzione delle tariffe avanzata dalla SAMS e per impedire alla stessa società di continuare a dar vita ad azioni di mera provocazione, revocando, se del caso, la concessione che ha consentito alla società SAMS di installare nella banchina del porto e nella zona demaniale un impianto di lavorazione di salgemma e di nastri trasportatori.

Per conoscere, altresì, se non ritengano di dover intervenire per evitare che si possa fare ricorso all'opera della Magistratura, non per fini di giustizia, il che sarebbe, oltre che legittimo, meritevole, ma allo scopo odioso di perseguire particolari e ingiusti interessi di parte, tentando di intimidire i lavoratori, creando un clima di tensione che potrebbe sfociare in azioni che vanno necessariamente scongiurate, secondo quanto è stato fatto dalla società SAMS che, in modo infondato, ha inoltrato denuncia alla Procura della Repubblica di Agrigento contro i dirigenti sindacali, i dirigenti della compagnia portuale, il direttore amministrativo della stessa e i lavoratori portuali componenti del consiglio del lavoro portuale, fantasticando su presunte minacce per strappare l'assenso ad un ac-

cordo raggiunto in piena autonomia e libertà. (int. or. - 490)

RENDA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della marina mercantile.* — Per conoscere quale azione intendano svolgere per garantire la tutela dei diritti sindacali dei lavoratori portuali di Porto Empedocle ed il rispetto degli accordi sindacali liberamente pattuiti, e più in generale per assicurare ai lavoratori l'esercizio delle libertà, compreso l'esercizio dello sciopero sindacale, nello spirito ed a norma della Costituzione repubblicana.

La società mineraria SAMS, che detiene il monopolio della estrazione e del commercio del salgemma in provincia di Agrigento, ha presentato un esposto al Procuratore della Repubblica di Agrigento sostenendo di avere firmato un accordo di miglioramento salariale con i dirigenti della compagnia portuale, i dirigenti del sindacato dei lavoratori portuali, i dirigenti della CGIL e della CISL, nell'ufficio del comandante del compartimento marittimo di Porto Empedocle, sotto la minaccia di uno sciopero che le avrebbe arrecato notevole danno economico, e il Procuratore della Repubblica, quasi che il ricorso allo sciopero costituisca una minaccia di male ingiusto capace di coartare la volontà di un datore di lavoro, ha aperto istruttoria formale contro quei dirigenti sindacali e contro lo stesso comandante del compartimento marittimo.

L'allarme e la preoccupazione dei lavoratori e della opinione pubblica sono gravi e motivati, anche perchè, appena qualche mese fa, sempre su azione della stessa società SAMS, un gruppo di lavoratori camionisti di Racalmuto, addetti al trasporto del sale dalla miniera al porto di Porto Empedocle, sono stati sottoposti a procedimento penale per un altro sciopero. (int. or. - 514)

DAL CANTON Maria Pia. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intendano dare precise disposizioni affinché venga sollecitamente eliminata la strozzatura che il

sottopassaggio alla linea ferroviaria Roma-Pisa forma a Roma sulla via Portuense.

Tale strettoia, aggravata dai vecchi edifici esistenti fin da quando il traffico era minimo, rende estremamente difficile il passaggio di ogni mezzo di trasporto, particolarmente nelle ore di punta, con grave inconveniente per tutti gli abitanti del quartiere Portuense, soprattutto per coloro che si spostano per motivi di lavoro. (int. or. - 836)

GERMANO'. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in ordine alla catastrofe avvenuta, alle ore 3,05 del 15 giugno 1969, nella galleria S. Antonio di Barcellona Pozzo di Gotto per lo scontro di due convogli ferroviari.

L'interrogante desidera, in particolare, conoscere le cause prossime e remote dell'avvenimento, l'indicazione dei mezzi impiegati per soccorrere i feriti e per liberare il tunnel, le provvidenze approntate ed i provvedimenti adottati per prevenire altri analoghi incidenti ferroviari.

È noto a tutti lo spirito di sacrificio e di abnegazione delle autorità della provincia, dei medici, dei vigili del fuoco, dell'Amministrazione ferroviaria e dei dipendenti della società per azioni « Mediterranea raffinazione siciliana petroli » di Milazzo, i quali si sono prodigati, oltre ogni dire, in favore dei feriti e degli scomparsi; però, è opinione diffusa tra la popolazione che i mezzi strumentali impiegati sono stati insufficienti ed inadeguati a liberare dalle lamiere contorte tutti coloro che sono stati coinvolti nello scontro.

In particolare, è stato fatto notare che i primi feriti sono stati liberati dopo circa dieci ore di duro e difficile lavoro, eseguito con la fiamma ossidrica, con grave pregiudizio dei poveri infelici imprigionati nei convogli, sia per l'esalazione dei gas provenienti dalla nafta sparsasi intorno dalle cisterne sventrate, sia per l'esalazione dei gas e del calore prodotti dalla stessa fiamma ossidrica; che se si fosse impiegato un apparecchio « laser » le operazioni di

soccorso si sarebbero svolte con maggiore celerità; che se il carro-attrezzi ferroviario fosse stato sostituito da un vagone-volante, collegato con servizio di elicottero, adeguatamente attrezzato dall'Amministrazione ferroviaria, anche se fosse dovuto giungere da Roma o da Milano, sarebbe stato sul luogo del disastro prima del carro-attrezzi, giunto da Palermo dopo sei ore dall'incidente; che se il personale ferroviario potesse osservare, nelle ore notturne, orario di lavoro ridotto, avrebbe potuto e potrebbe in avvenire assicurare il servizio evitando altri eventuali incidenti mortali; che se, infine, anche la Sicilia fosse dotata di doppio binario ferroviario tanti incidenti mortali si sarebbero sicuramente evitati (int. or. - 906)

RAIA, CUCCU, VENTURI Lino. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga che il disastro ferroviario del 15 giugno 1969, avvenuto sulla linea Messina-Palermo, che ha provocato tante vittime ed incalcolabili danni, abbia come causa remota e determinante la mancata attuazione del secondo binario.

Per sapere, altresì, quali concreti provvedimenti di ristrutturazione e di ammodernamento delle ferrovie dello Stato siano previsti per il Meridione e per le Isole. (int. or. - 910)

LI CAUSI, CIPOLLA, MADERCHI, CAVALLI, RENDA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere che cosa intenda proporre per assicurare l'adeguamento della rete ferroviaria siciliana alla sicurezza del trasporto pubblico. Tale esigenza è sottolineata ancora una volta da eventi luttuosi, che si ripetono sulle linee siciliane con ritmo impressionante, ed in particolare dal disastro ferroviario verificatosi nella galleria di S. Antonio tra Barcellona e Castoreale la notte del 15 giugno 1969 che, secondo notizie di stampa, è costato la vita ad otto persone.

Gli interroganti chiedono di conoscere se risponda a verità il fatto che le luci della galleria di S. Antonio sono inferiori alle mi-

sure prescritte e se è vero che i treni viaggiatori sono costretti a viaggiare in mancanza assoluta di segnalatori di emergenza, ed inoltre desiderano una completa informazione sulle misure di soccorso che sono state adottate. (int. or. - 916)

DINDO. — *Ai Ministro dell'interno e della sanità.* — Per sapere se corrispondano al vero le notizie, riportate ampiamente da molti quotidiani, circa l'illecito sfruttamento perpetrato a danno di 28 ragazzi minorati ricoverati nell'istituto « Santa Rita » a Grottaferrata, nonostante esso fosse stato già sottoposto a provvedimento di chiusura fin dal 1965, per ordine della Prefettura di Roma, e — qualora risultino esatte le notizie pubblicate — quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dei responsabili del rifiorire di una simile disumana attività. (int. or. - 882)

GATTO Simone, MARULLO, GALANTE GARRONE, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, OSSICINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere, in relazione ai fatti di estrema gravità emersi a carico dell'istituto « Santa Rita » di Grottaferrata:

1) per quali ragioni detto istituto ha potuto continuare a funzionare per anni nella stessa inumana situazione, dopo che ne era stata disposta la chiusura, dopo che erano state più volte comminate pene pecuniarie al gestore e, soprattutto, dopo che da parte dell'ONMI era stato presentato alle autorità prefettizia e sanitaria un rapporto contenente elementi di rilevante gravità;

2) di quali contributi e sovvenzioni da parte di enti pubblici l'istituto ha goduto in questi anni, nonostante gli elementi negativi emersi a suo carico;

3) come hanno giustificato all'autorità tutoria il loro comportamento gli enti locali che hanno continuato a ricoverare nel predetto istituto a loro carico minori abbisognevole di cure altamente specializzate. (int. or. - 902)

DAL CANTON Maria Pia, CASSIANI, SPAGNOLLI, GENCO, ACCILI, PENNACCHIO, MURMURA, BURTULO, PICCOLO, CENGARLE, SPASARI, VALSECCHI Pasquale, MONTINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se non intendano:

1) istituire con sollecitudine presso ogni Prefettura un servizio ispettivo che valga ad impedire fatti penosissimi, come quelli recentemente accaduti a Grottaferrata, nell'attesa che venga potenziato, ordinato e coordinato il delicato ed importante settore dell'assistenza all'infanzia;

2) sollecitare, di concerto con il Ministro della pubblica istruzione, l'approvazione della proposta di legge n. 1 del Senato relativa al recupero dei minori irregolari psichici (tali erano infatti le innocenti vittime di Grottaferrata);

3) esigere dagli organi competenti, nell'attesa dei provvedimenti amministrativi e legislativi richiesti dalla gravità degli avvenimenti, una particolare ed oculata severità nella concessione dei nulla osta a enti ed operatori assistenziali. (int. or. - 912)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO

TOMASSINI, DI PRISCO, ALBARELLO, PREZIOSI, MENCHINELLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere:

1) per quali motivi gli istituti di assistenza e di cura dei bambini sub-normali vengono gestiti da suore e da personale inadatto, privo della preparazione necessaria al trattamento dei bambini ricoverati;

2) per quali motivi sui predetti istituti non vengono esercitati una vigilanza ed un controllo, nè da parte degli organi centrali nè da parte degli Enti locali che provvedono all'assistenza, lasciando così quei bambini (che più degli altri, per le loro condizioni psico-fisiche, hanno bisogno di cure mediche e di un particolare trattamento familiare ed affettivo) alla custodia di un personale del quale si ignorano le qualità morali e le capacità professionali;

3) perchè l'istituto « S. Rita » di Grottaferrata, del cui allucinante e disumano trattamento verso i bambini si è venuti a conoscenza soltanto a seguito della denuncia di un privato e non di un controllo, non fu chiuso, malgrado che, come sembra, il prefetto di Roma abbia emesso un provvedimento di chiusura, rimasto inspiegabilmente ineseguito.

Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere se i Ministri interpellati non intendono ordinare, con urgenza, delle ispezioni in tutti gli istituti pubblici e privati per accertare le condizioni di vita dei minori e, al tempo stesso, disporre che i predetti istituti siano forniti di personale specializzato in psico-pedagogia e dei servizi necessari per la tecnica terapeutica, dei quali molti di essi sono privi. (interp. - 185)

MINELLA MOLINARI Angiola, ARGIROFFI, CINCIARI RODANO Maria Lisa, MADERCHI, ORLANDI, DEL PACE, GUANTI, MANENTI, DE FALCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Considerando la vergogna civile e morale di certe situazioni nel campo dell'assistenza all'infanzia, quali quelle risultate a seguito delle note, sempre più drammatiche ed estese denunce riguardanti istituti privati di Prato, Modena, Catanzaro, e l'ultima — particolarmente allucinante — quello di Grottaferrata;

considerando come da tutti questi episodi risulti la grave, generale insufficienza dei controlli da parte dello Stato a tutela della vita, della salute e dei diritti più elementari di bambini abbandonati o subnormali, controlli che attualmente spetterebbero al Ministero dell'interno, alle Prefetture e all'ONMI,

gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) in rapporto specifico all'istituto « Santa Rita » di Grottaferrata, dove siano stati sistemati i bambini che in tale istituto erano ricoverati, in quali modi hanno agito il Ministero dell'interno, la Prefettura di Roma e l'ONMI, cui spettava la responsabilità del controllo, tanto più che numerose denunce erano state avanzate in merito;

152ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

19 GIUGNO 1969

2) se non ritenga assolutamente urgente che venga attribuito agli Enti locali il potere di vigilanza e di controllo su tutte le istituzioni pubbliche e private che gestiscono forme di assistenza all'infanzia e, centralmente, al Ministero della sanità la responsabilità delle attività assistenziali per l'infanzia che, come quelle riguardanti minori psichicamente subnormali, hanno prevalentemente carattere sanitario e medico-psico-pedagogico;

3) se non ritenga che da queste atroci testimonianze derivi la pressante necessità

di giungere all'organizzazione di specifici servizi di natura pubblica per l'infanzia fisicamente e psichicamente minorata, nel quadro delle unità sanitarie locali, la cui attuazione si impone urgentemente, anche partendo da queste esigenze particolarmente delicate e importanti. (interp. - 182)

La seduta è tolta (ore 20,30).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari